

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CLXV n. 46 (49.855)

Città del Vaticano

martedì 25 febbraio 2025

Francesco ha ripreso a lavorare anche se i medici che lo curano al Gemelli non sciolgono la prognosi

## In lieve miglioramento le condizioni di salute del Papa

**I**l Papa ha riposato bene, tutta la notte. Lo rende noto la Sala stampa della Santa Sede nella odierna informazione del mattino riguardante lo stato di salute di Francesco, ricoverato al Policlinico Gemelli dallo scorso 14 febbraio. Secondo quanto si apprende, il Pontefice dopo che si è svegliato ha proseguito la terapia. Non ci sono state altre crisi respiratorie.

Intanto ieri sera, nella quotidiana comunicazione ai giornalisti di fine giornata, la stessa Sala stampa ha spiegato che «le condizioni

cliniche del Santo Padre nella loro criticità dimostrano un lieve miglioramento».

«Anche nella giornata odierna non si sono verificati episodi di crisi respiratorie asmatiche – proseguiva la nota –; alcuni esami di laboratorio sono migliorati». Mentre «il monitoraggio della lieve insufficienza renale non desta preoccupazione». Inoltre «continua l'ossigenoterapia, anche se con flussi e percentuale di ossigeno lievemente ridotti». Tut-

SEGUE A PAGINA 3

Il rosario serale in piazza San Pietro guidato dal cardinale Parolin

## Affidato a Maria

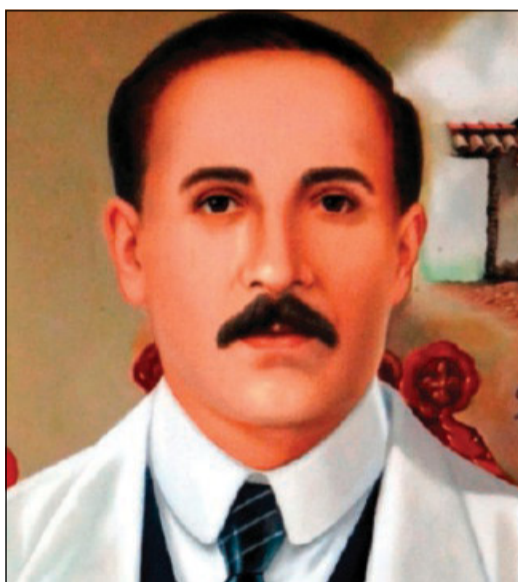
«**L**o affidiamo alla potente intercessione di Maria Santissima che invociamo con il titolo di *Salus infirmorum*. Ella che è nostra Madre premurosa lo sostenga in questo momento di malattia e di prova e lo aiuti a recuperare presto la salute». Davanti all'icona mariana collocata sul sagrato della basilica vaticana il cardinale Parolin, segretario di Stato, ha introdotto così la recita del rosario per la salute del Papa con i tanti che hanno voluto unirsi all'iniziativa di preghiera, apertasi ieri alle 21 in piazza San Pietro. Stasera alla stessa ora il secondo appuntamento sarà presieduto dal cardinale Tague.

SALVATORE CERNUZIO A PAGINA 3



Francesco convocherà un concistoro per la canonizzazione di Hernández Cisneros e Longo

## Saranno santi il medico dei poveri e l'apostolo del Rosario



**P**apa Francesco ha ricevuto ieri al Gemelli il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin e il sostituto per gli Affari generali della Segreteria di Stato, l'arcivescovo Edgar Peña Parra, e nella circostanza – resa nota oggi – ha approvato i voti favorevoli della Sessione ordinaria dei Padri cardinali e vescovi membri del Dicastero delle Cause dei santi per la canonizzazione dei beati José Gregorio Hernández Cisneros e Bartolo Longo. Saranno dunque santi – il vesco-

vo di Roma ha deciso di convocare un Concistoro in proposito – il “medico dei poveri” del Venezuela e l'apostolo del Rosario e fondatore del Santuario mariano di Pompei.

Nella stessa circostanza Francesco ha firmato alcuni decreti dello stesso Dicastero riguardanti la venerabilità di cinque servi di Dio: due riconducibili alla nuova

fattispecie dell'«offerta della vita», e tre a quella tradizionale delle «virtù eroiche». Tra i nomi vi è anche quello di Salvo D'Acquisto, il giovane carabiniere che si offrì a un plotone d'esecuzione per salvare un gruppo di persone da una rappresaglia nazista.

PAGINE 2 E 3

MESSAGGIO PER LA QUARESIMA

## Camminiamo insieme nella speranza

**V**incere «la tentazione» dell'arroccamento «nell'autoreferenzialità» per essere «viaggiatori migliori» nel percorso della vita, accompagnando le persone in «situazioni di miseria e di violenza». Lo auspica Papa Francesco nell'annuale messaggio per la Quaresima, che in questo Giubileo del 2025 è intitolato «Camminiamo insieme nella speranza». Nel testo datato 6 febbraio e diffuso oggi, martedì 25, il Pontefice offre infatti «alcune riflessioni su cosa significa camminare insieme nella speranza, e scoprire gli appelli alla conversione che la misericordia di Dio rivolge a tutti noi, come persone e come comunità».

Nel tempo che si apre il prossimo 5 marzo con il mercoledì delle Ceneri, il vescovo di Roma invita i cristiani a confrontarsi con il vissuto quotidiano concreto «di qualche migrante o pellegrino», insomma con quanti vivono in condizioni di difficoltà, e incoraggia in proposito a non dimenticare nel viaggio della vita «verso la stessa meta» quanti si trovano ai margini, procedendo «fianco a fianco, senza calpestare o sopraffare l'altro», in una realtà in cui troppo spesso vengono covate «invidia o ipocrisia».

PAGINA 4

LA BUONA NOTIZIA • Il Vangelo della VIII domenica del tempo ordinario (Lc 6, 39-45)

## Imperfetti tutti

di MARCO LODOLI

**Q**uante pagliuzze ci piace togliere dagli occhi degli altri, correggerli, metterli in guardia, criticarli, a volte benevolmente e a volte con durezza; quanto ci piace giudicare le debolezze altrui, montare in cattedra e dare lezioni di buon pensiero, buon comportamento, buona morale. «Perché questo è un tempo corrotto, tutti ad arraffare, a saziare il proprio egoismo, milioni di pagliuzze in milioni di occhi,

che schifo!». E invece questo passo del Vangelo ci dice una cosa decisiva: impara a conoscerti, non giudicare spietatamente dal tuo balconcino il mondo che passa là sotto, ma guarda nella tua piccola stanza, guarda bene negli angoli, cerca di capire chi sei. È un invito alla consapevolezza individuale, a scoprire con attenzione e umiltà i propri difetti, i propri limiti, le proprie mancanze. Allora proveremo a cavarci il trave dal nostro occhio, ma soprattutto elimineremo ogni superbia: gli altri sono imperfetti esattamente come lo siamo noi stessi, tutti raccolti sotto il tendone del “Grande Circo Invalido”, per citare un mio piccolo libro, un circo che accoglie l'umanità intera, senza nessuna esclusione. Siamo costituzionalmente zoppicanti, vaghiamo lungo le brevi e confuse vie del tempo, e alla fine tutti quanti lasceremo la vita. Nessuno è migliore di nessuno, nessuno ha il diritto di scagliare la prima pietra o di sbeffeggiare l'occhio accecato dalla pagliuzza, dalla miopia innata, dalle lacrime di dolore. «Può un cieco guidare un altro cieco?», può un essere umano sentirsi superiore a suo fratello? No, non può e non deve, ma può e deve provare una profonda compassione per tutti quelli che si sono perduti, può amarli. I nostri alberi producono spesso frutta bacata, ma possiamo curarli e sperare che presto le albicocche e le susine saranno migliori. Sembra così assurda la vita nel Grande Circo Invalido, ma dobbiamo pensare che siamo tutti nella stessa carovana che avanza faticosamente – ma anche gioiosamente – sotto queste diecimila stelle. Non giudichiamo il nostro prossimo, aiutiamolo ad alzarsi e a riprendere il viaggio, incoraggiandolo ricordandogli che la strada può essere bella e ci può portare in un posto magnifico, se stiamo insieme e se ci diamo la mano, senza perdere tempo in minuzie e in pagliuzze.

## Ucraina: all'Onu si sancisce la spaccatura tra Usa e Ue

NEW YORK, 25. Ieri, nel giorno del terzo anniversario dell'invasione russa dell'Ucraina (“l'operazione militare speciale”, secondo il Cremlino), gli Stati Uniti si sono schierati con Mosca in due votazioni all'Onu che riguardavano questa guerra. Prima, nel voto di una risoluzione non vincolante all'Assemblea generale, e poi nel voto di un'altra risoluzione al Consiglio di sicurezza, le cui decisioni sono vincolanti.

È stato soprattutto il primo voto a sollevare critiche e preoccupazioni, perché gli Stati Uniti hanno votato assieme a Russia, Belarus e Corea del Nord contro una risoluzione presentata da Kyiv e dall'Unione europea, in cui si condannava l'invasione russa dell'Ucraina e si chiedeva il ritiro delle truppe russe.

Dal suo insediamento, lo scorso 20 gennaio, il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha confermato in vari modi l'avvicinamento alle posizioni del presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin: in particolare aprendo alla possibilità di nego-

ziati di pace senza includere l'Ucraina e gli alleati europei, e chiedendo la rimozione dei termini «Paese aggressore» da altri importanti documenti.

SEGUE A PAGINA 6

## ALL'INTERNO

Progettando il futuro

### Rinascita sostenibile per la Striscia di Gaza

MARIO PANIZZA  
NELL'INSERTO «QUATTRO PAGINE»

Christian Blind Mission  
in aiuto dei profughi  
del campo di Gorom in Sud Sudan

### La gioia di operare al servizio delle persone

FRANCESCO RICUPERO A PAGINA 8  
IN «OSPEDALE DA CAMPO»

L'OSSERVATORE SPECIALE José Corvaglia





## Francesco convocherà un concistoro per la canonizzazione di Longo ed Hernández Cisneros

Dicastero delle Cause dei Santi

### Promulgazione di decreti

Il 24 febbraio 2025, nel corso dell'udienza concessa a Sua Eminenza il Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato, e a Sua Eccellenza Monsignor Edgar Peña Parra, Sostituto per gli Affari Generali, il Santo Padre Francesco ha autorizzato il Dicastero delle Cause dei Santi a promulgare i Decreti riguardanti:

– l'offerta della vita del Servo di Dio Emilio Giuseppe Kapaun, sacerdote diocesano, nato il 20

aprile 1916 a Pilsen (Kansas, Stati Uniti d'America) e morto il 23 maggio 1951 nel campo di Prigionia di Pyokton (Corea del Nord);

– l'offerta della vita del Servo di Dio Salvo D'Acquisto, fedele laico, nato a Napoli il 15 ottobre 1920 e morto a Palidoro (Italia) il 23 settembre 1943;

– le virtù eroiche del Servo di Dio Michele Maura Montaner, sacerdote diocesano e fondatore della *Congregación de las Hermanas Celadoras del Culto Eucaristico*, nato a Palma di Maiorca (Spagna) il 6 settembre 1843 e ivi morto il 19 settembre 1915;

– le virtù eroiche del Servo di Dio Didaco Bessi, sacerdote dio-

cesano, fondatore della Congregazione delle Suore Domenicane di Santa Maria del Rosario, nato il 5 febbraio 1856 a Iolo (Italia) e ivi morto il 25 maggio 1919;

– le virtù eroiche della Serva di Dio Cunegonda Siwiec, fedele laica, nata il 28 maggio 1876 a Stryszawa - Siwcówka (Polonia) e ivi morta il 27 giugno 1955.

Il Sommo Pontefice, inoltre, ha approvato i voti favorevoli della Sessione Ordinaria dei Padri Cardinali e Vescovi membri del Dicastero per la canonizzazione del Beato Giuseppe Gregorio Hernández Cisneros, fedele laico, nato a Isnotu (Venezuela) il 26 ottobre 1864 e morto a Caracas (Venezuela) il 29 giugno 1919, e del Beato Bartolo Longo, fedele laico, nato a Latiano (Italia) il 10 febbraio 1841 e morto a Pom-

Bartolo Longo (1841-1926)

## Apostolo del Rosario e fondatore della cittadella mariana di Pompei

di ANGELO SCELZO

**A**postolo del Rosario e fondatore della "Nuova Pompei", la città di Maria che 150 anni fa, a partire dal Santuario, ha fatto ricominciare daccapo, negli stessi luoghi, la straordinaria storia, di altra epoca, della città sepolta, nel 79 dopo Cristo, dalla lava di eruzione del Vesuvio: sono questi i tratti essenziali della ricca e complessa biografia del beato Bartolo Longo, del quale Papa Francesco ha approvato i voti favorevoli della sessione ordinaria di cardinali e vescovi per la canonizzazione. Quarantacinque anni fa, il 26 ottobre del 1980, il rito della beatificazione, presieduto in piazza San Pietro da Giovanni Paolo II.

Per proclamare santo l'avvocato di Latiano, non è stata necessaria l'approvazione di un secondo miracolo. Numerosissime erano state le segnalazioni nello spazio di quasi mezzo secolo. Il Papa, come in altre occasioni, ha concesso la deroga all'obbligo canonico. Più di tutte, proprio questa circostanza, pone l'accento sulla singolarità di un santo dalla fede inquieta e tormentata negli anni della gioventù più matura. C'è stato un tempo ma anche un luogo per una conversione piena e definitiva. A Valle di Pompei, una terra desolata e preda della miseria, abitata, alla fine dell'Ottocento, da contadini sfruttati a angariati dalle scorribande di banditi e malviventi, il giovane Bartolo Longo arrivò per caso, inviato a riscuotere improbabili appannaggi per conto della contessa Marianna Farnararo de Fusco, crede di proprietà terriere lasciate del marito, morto prematuramente. La contessa diventò poi sua moglie e per l'estrema condivisione del grande impegno è considerata cofondatrice della "città mariana".

Ritornato quasi a mani vuote dall'incarico professionale, Longo mise a frutto quell'incontro in tutt'altro modo, cambiando in realtà non solo la propria ma anche la vita di un territorio da lui stesso descritto a fosche tinte: «*Niuno attraversava questa Valle senza paura, ed il viandante da lontano la guardava come luogo da temere e da fuggire*». A riprova della pessima fama del luogo, descritto negli *Annali* del Regno di Napoli

come luogo pericolosissimo per infami ladroni, alla prima presa di contatto, il giovane esattore fu scortato da due coloni, armati di fucile. E presto si rese conto di come poter organizzare la difesa: «*Ricordo, dunque, il primo dialogo che ebbi con quei fittaioli, divenuti in quel primo giorno mia salvaguardia*». Se non potevano pagare, quei contadini potevano almeno coprirgli le spalle.

Già era tanto, perché quell'incontro riservava un secondo tempo di tutt'altra natura.

Era il momento della svolta per l'avvocato e le terre intorno. Dal racconto lasciato dal protagonista c'è anche una data: «*un giorno, correva l'ottobre del 1872, la procella dell'animo mi bruciava il cuore più di ogni altra volta, e m'infondeva una tristezza cupa e poco men che disperata*». Non sapeva che fare né dove andare, preda di uno scoramento profondo. «*E così andando, pervenni al luogo più selvaggio di queste contrade, che i contadini chiamano Arpaia, quasi abitacolo delle arpie*».

Non poteva ancora saperlo, ma impaurito e confuso, Bartolo Longo era giunto al crocevia della propria esistenza. «*Tutto era avvolto in quiete profonda. Volsi gli occhi in giro nessun'ombra di anima viva. Allora mi arrestai di botto. Sentivami scoppiare il cuore. In cotanta tenebra di animo una voce amica pareva mi sussurrasse all'orecchio quelle parole che io stesso avevo letto e che di frequente ripetevami il santo amico dell'anima mia, ora defunto: Se cerchi salvezza, propaga il Rosario. È promessa di Maria, Chi propaga il Rosario è salvo!*».

Era in quella voce l'attimo decisivo, quello dell'illuminazione interiore, della scintilla come rovente ardente.

Cambiò tutto da quel momento in poi. E, come ha scritto l'arcivescovo prelati Tommaso Caputo nella sua lettera pastorale per i 150 dall'arrivo del fondatore, «*Valle di Pompei e Bartolo Longo erano fatti per incontrarsi. Entrambi andavano in cerca di una scintilla che s'accendesse. Entrambi avevano vita da dare, e tanto intensa da non riuscire a tenerla per sé*».

Quando fu inviato a Valle di Pompei, Bartolo Longo era un giovane che aveva appena completato gli studi all'università di Napoli, capitale non più del Regno borbonico, ma di un'Italia che viveva pienamente le tensio-

ni di un'unità difficile e contrastata. L'esperienza della grande città, dopo l'adolescenza e gli studi nel Salento, aveva messo a dura prova anche la naturale educazione religiosa ricevuta in famiglia, e la fede aveva cominciato a vacillare a confronto con gli ambienti intellettuali positivistici, intrisi di laicismo e dichiaratamente ostili alla chiesa. Aveva pagato dazio perfino con l'adesione a fenomeni di spiritismo. Sbandate o poco più, superate con l'aiuto di sapienti direttori spirituali, primo fra tutti il padre domenicano Alberto Radente, indicato come l'artefice di una vera e propria conversione.

Come osserva ancora l'arcivescovo Caputo, «*di fronte a un panorama di crisi e alle prese con le sue stesse difficoltà, Bartolo Longo mise da parte la tentazione di lasciarsi andare a quella che Papa Francesco, commentando l'atteggiamento di chi si trova a tu per tu con situazioni di disagio, identifica come "l'autopsia del cadavere"*».

La scintilla di via Arpaia fu capace di innescare un "nuovo inizio".

E nel segno di una sfida; lungimirante, e allo stesso tempo umile e coraggiosa nel senso di una trasformazione che non toccava solo la chiesa, ma la società del tempo. Il Rosario, la Confraternita, il tempio mariano diventavano le pietre di costruzione di una comunità civile chia-



José Gregorio Hernández Cisneros (1864-1919)

## Il «medico dei poveri» del Venezuela

«**U**n modello di santità impegnata nella difesa della vita, nelle sfide della storia e, in particolare, come paradigma di servizio al prossimo, come un buon samaritano, senza escludere nessuno; un uomo di servizio universale»: Papa Francesco ha definito così José Gregorio Hernández Cisneros, il "medico dei poveri" del Venezuela beatificato nel 2021, che prossimamente verrà canonizzato.

Nato il 26 ottobre 1864 ad Isnotú, nello stato venezuelano di Trujillo, Hernández si laurea brillantemente in medicina presso l'università di Caracas. Sin da subito, spicca nell'esercizio della sua professione, tanto che nel 1889 viene inviato a Parigi per seguire corsi di perfezionamento. Ritornato in Patria, a 27 anni intraprende la carriera universitaria. Con coraggio e convinzione, testimonia apertamente la propria fede, partecipando quotidianamente alla celebrazione eucaristica e facendosi il segno della croce prima di iniziare le lezioni. Si iscrive pure al Terz'Ordine Francescano, seguendone fedelmente la Regola. Ma soprattutto, da medico, privilegia i più bisognosi, ai quali non chiede il pagamento di alcun onorario, anzi: provvede di persona all'acquisto delle medicine loro necessarie.

Uomo dalla fede radicata e forte, nel 1908 chiede di essere accolto nella Certosa di Farneta, vicino Lucca, e il 20 agosto dello stesso anno fa la vestizione, prendendo il nome di fra' Marcello. La salute, tuttavia, non lo assiste e dopo nove mesi è costretto a rientrare in Venezuela, dove si dedica pienamente alla professione medica, vivendola come una vera missione. Ed è proprio mentre sta portando un farmaco a un malato che muore all'improvviso, travolto da un'automobile. È il 29 giugno 1919. Alle sue esequie prendono parte trentamila persone e la sua morte, così tragica, ne accresce la fama di santità che lo aveva preceduto già in vita, tanto che per molti era già "il santo della carità".

Il 30 aprile 2021, in piena pandemia da Covid-19, il medico viene beatificato a Caracas; a presiedere la ce-

mata a vivere non all'ombra di esse, bensì a esprimere la pienezza del proprio ruolo.

L'opera del fondatore si sviluppa come un processo dinamico che matura e si rafforza a mano a mano che si rendono presenti le nuove occasioni di impegno. Non si tratta, con tutta evidenza, di un impegno "una volta per tutte". Bartolo Longo non ha solo posto le premesse, ma ha fatto in modo che crescessero e si concretizzassero secondo una progressione equilibrata e armonica.

Spuntava e s'innalzava il campanile, e cresceva parallelamente sul territorio, la rete dei servizi che identificano una città: le strade, la ferrovia, l'ufficio postale e tutto quanto era in grado di determinare il ritmo e il carattere di una vita quotidiana attiva e a misura di una comunità finalmente consapevole della sua nuova dimensione sociale.

Era facile capire, già nel pieno di quel processo, come si trattasse di qualcosa di inedito anche nell'ambito del forte im-

SEGUE A PAGINA 4

Salvo D'Acquisto (1920-1943)

## Un gesto pienamente evangelico

**A**soli 23 anni ha offerto la vita per salvare persone innocenti dalla brutalità nazista: la figura del servo di Dio Salvo D'Acquisto, il carabiniere che ora diviene venerabile, è racchiusa tutta nel gesto compiuto il 23 settembre 1943 a Palidoro, sul litorale a nord di Roma.

Nato a Napoli il 15 ottobre 1920, primogenito di una famiglia modesta e numerosa che gli trasmette i valori cristiani, entra nell'Arma a 18 anni e frequenta la Scuola Allievi di Roma. Carabiniere presso il Commissariato generale per le fabbricazioni di guerra, tra il 1940 e il 1942 presta servizio in Libia, dove la sua rettitudine morale e la

sua fede suscitano ammirazione da parte dei commilitoni. Rientrato in Italia, viene assegnato in qualità di vicebrigadiere alla stazione dei carabinieri di Torrimpietra. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, D'Acquisto si trova ad operare nel difficile contesto dovuto alla fuga del re da Roma e all'occupazione da parte dell'esercito nazista nel centro e del nord Italia. Il 22 settembre alcuni soldati tedeschi entrano nella Torre di Palidoro, sede abbandonata della Guardia di finanza, cercando di forzare alcune casse metalliche in cui sono custoditi ordigni esplosivi sequestrati. La deflagrazione che segue uccide un soldato e ne ferisce due. Sospet-

tando un attentato, il comando nazista arresta D'Acquisto e minaccia una rappresaglia contro 22 uomini del luogo, catturati e condannati a morte. Il giovane vicebrigadiere resta accanto ai prigionieri, offrendo loro conforto. Poi si autoaccusa dell'esplosione, finendo immediatamente fucilato, mentre gli ostaggi vengono rilasciati. Una decisione motivata non solo dalla solidarietà: è un gesto evangelico iscritto in uno stile di vita profondamente cristiano.





## In lieve miglioramento le condizioni di salute del Papa

CONTINUA DA PAGINA 1

tavia «i medici, in considerazione della complessità del quadro clinico, in via prudenziale non sciolgono ancora la prognosi». Quindi il comunicato aggiungeva che il Pontefice «in mattinata ha ricevuto

l'Eucarestia, mentre nel pomeriggio ha ripreso l'attività lavorativa» e che «in serata ha chiamato il parroco della Parrocchia di Gaza per esprimere la sua paterna vicinanza». Infine la nota si concludeva spiegando che «Papa Francesco ringrazia tutto il popolo di Dio

che in questi giorni si è radunato a pregare per la sua salute».

Riguardo la telefonata serale a Gaza, si apprende che la parrocchia della Sacra Famiglia aveva inviato un video e il Papa ha chiamato per ringraziare. Risulta poi essere falsa la noti-

zia diffusa da una testata francese su un appartamento che l'ospedale romano Isola Tiberina - Gemelli Isola avrebbe messo a disposizione di Francesco per un presunto trasferimento. Si tratta in realtà di un appartamento destinato ai pazienti solventi.



pei (Italia) il 5 ottobre 1926, e ha deciso di convocare un Concistoro che riguarderà le prossime canonizzazioni.

Il rosario serale in piazza San Pietro guidato dal cardinale Parolin

## Affidato a Maria

di SALVATORE CERNUZIO

Nella stessa piazza in cui il primo giorno da Pontefice benedisse il popolo e ne chiese la benedizione, oggi quello stesso popolo si ritrova a pregare per il suo pastore, Papa Francesco, per la sua salute, perché guarisca presto e torni tra la gente. Giovani, famiglie, sacerdoti, suore, cardinali residenti a Roma, capi Dicastero e membri della Curia romana si sono ritrovati in piazza San Pietro alle 21 di ieri sera, 24 febbraio, undicesimo giorno del ricovero del vescovo di Roma al Gemelli, per la recita del Rosario guidata dal cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, che nella sua introduzione ha chiesto di pregare perché Francesco «recuperi la salute».

In centinaia – nonostante la pioggia pomeridiana e lo sciopero dei mezzi pubblici a Roma – hanno risposto alla convocazione, giunta a mezzogiorno, all'iniziativa che ha rinforzato la maratona di preghiera partita già da sabato in diverse diocesi del mondo. L'ultima, in ordine di tempo, l'arcidiocesi di Buenos Aires, terra natale di Jorge Mario Bergoglio, dove una messa è stata celebrata nelle Villas Miserias.

Le notizie sulla salute del Papa – con momenti di maggiore sofferenza sabato e un «lieve miglioramento» annunciato lunedì sera – hanno scatenato da giorni un moto di affetto e vicinanza verso il Pontefice ottantottenne, che si è concretizzato in rosari e celebrazioni eucaristiche. In quella preghiera che, sempre, sempre, Francesco alla fine di ogni discorso o catechesi ha chiesto per sé stesso perché «è come un'armatura per ogni pastore».

Un clima temperato, un'atmosfera intima hanno permeato la serata. Circa una trentina i cardinali seduti sul sagrato. In prima fila si riconoscevano, tra gli altri, Tagle, Ouellet, Prevost, Fernández Artime, Bagnasco, Feroci, Semeraro, Burke, Müller, Becciu. Altri, come il cardinale Czerny, erano seduti in mezzo alla gente. Presenti inoltre il vicario di Roma, Reina, e de Mendonça; come pure suor Raffaella Petrini, tra una settimana alla guida del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, e diversi collaboratori di Curia o della diocesi di Roma.

Dalla folla nella piazza si vedevano pendere coroncine di diversa fattura e diverso colore dalle mani dei fedeli che hanno recitato i Misteri ggaudiosi tra i canti della *Schola cantorum*, le litanie e la lettura del Vangelo di Luca sull'Annunciazione. Alcuni sono rimasti tutto il tempo in piedi, altri seduti, c'era chi ha pregato in silenzio, chi sottovoce. Qualcuno ha portato la bandiera del proprio Paese, la foto del Papa (cartacea o sullo smartphone), una candela o addirittura una lanterna. Tutti hanno seguito il rosario guardando verso il palco bianco dove il Papa presiede le messe e le udienze del mercoledì. Ieri sera lì campeggiava l'icona di Maria Salute degli infermi. A Lei il cardinale Parolin ha affidato Papa Francesco.

«Negli Atti degli Apostoli si racconta che la Chiesa pregava intensamente mentre Pietro era custodito in prigione. Da duemila anni il popolo cristiano prega per il Papa che si trova in pericolo o è infermo», ha esordito il segretario di Stato. «Anche in questi giorni in cui il Santo Padre Francesco è stato ricoverato al Policlinico Gemelli una

intensa preghiera si eleva per lui al Signore da parte dei singoli fedeli e di comunità cristiane nel mondo».

«Da questa sera – ha annunciato Parolin – vogliamo unirci anche noi, pubblicamente, qui nella sua casa con la recita del santo rosario. Lo affidiamo alla potente intercessione di Maria Santissima che invociamo con il titolo di *Salus infirmorum*. Ella che è nostra Madre premurosa lo sostenga in questo momento di malattia e di prova e lo aiuti a recuperare presto la salute».

Il segno della Croce e un applauso hanno concluso la serata. Dal fondo un'eco del consueto coro di «W il Papa». Tutto è durato circa 45 minuti. Nel defluire della folla, c'era chi si è spostato nei pressi dell'obelisco ed è rimasto ancora in piazza: suore spagnole, un gruppo di fedeli cinesi, uno ancora più nutrito di sacerdoti filippini. E pure un prete colombiano, per anni in missione in Mongolia: «È un brutto momento ma noi siamo con lui», ha detto.

«Siamo partiti da lontanissimo, dalla periferia di Roma, ma ci volevamo essere – hanno spiegato due ragazze –, il Papa ce la farà, ce la deve fare. Abbiamo bisogno di lui».



«È la nostra guida», ha affermato una coppia venuta dal nord Italia a Roma per il Giubileo. Una donna, avvolta in un cappotto nero e un cappellino viola, ha detto di essere da giorni in apprensione per Francesco: «In mezzo a tante cose brutte e fake news che mi fanno arrabbiare, oggi si è vista la bellezza. Prego ogni giorno per il Papa a casa, è bello che l'abbiamo fatto insieme. Tanta gente... Lui ci dice sempre "pregate per me", l'abbiamo accontentato».

Tra le foto scattate con i telefonini e le telecamere dei giornalisti, nella penombra del colonnato spiccavano gli zucchetti rossi di alcuni cardinali, fermatisi a salutare i fedeli delle proprie nazioni. Tra loro il cardinale Lazzaro You Heung-sik, prefetto del Dicastero per il Clero, circondato da giovani coreani. «Sono molto contento – ha detto ai media vaticani – che il popolo di Dio, noi tutti, siamo qui per il Papa che non sta bene. Il Papa è centro del cristianesimo, della Chiesa, è il Successore di Pietro. Bisogna pregare per lui che tanto ci ha amato e anche noi dobbiamo ora dare amore al Papa. Spero che guarisca presto».

Messa dell'arcivescovo di Buenos Aires a Plaza Constitución

## «La preghiera sia boccata d'aria per i suoi polmoni»

da Buenos Aires  
SILVINA ORANGES

Una moltitudine di fedeli si è riunita ieri pomeriggio a Buenos Aires per pregare per la salute di Papa Francesco durante la Messa celebrata a Plaza Constitución, dove Jorge Mario Bergoglio ha presieduto tante volte i riti quando era cardinale arcivescovo della Chiesa porteña. «La nostra preghiera sia quella boccata d'aria di cui i polmoni di Papa Francesco hanno bisogno. Non rallenti. Abbiamo molto bisogno di lei», ha detto l'arcivescovo Jorge Ignacio García Cueva, nell'omelia della celebrazione che si è svolta all'aperto in un momento in cui il cielo si è schiarito dopo una giornata di forti piogge.

Hanno concelebrato il cardinale arcivescovo Mario Aurelio Poli, l'arcivescovo di La Plata, monsignor Gustavo Oscar Carrara, l'ex capo della

Conferenza episcopale dell'Argentina, arcivescovo Oscar Vicente Ojea Quintana, i vescovi ausiliari di Buenos Aires, e decine di sacerdoti, come Guillermo Marcó, l'ex portavoce di Bergoglio a Buenos Aires. Erano presenti



anche esponenti della vita sociale e politica del Paese, tra cui rappresentanti del governo cittadino, come il ministro della Sicurezza Waldo

SEGUE A PAGINA 4



lebrazione è l'allora nunzio apostolico nel Paese latino-americano, l'arcivescovo Aldo Giordano, il quale definisce «provvidenziale» l'elevare agli onori degli altari «un medico nel mezzo di una pandemia che colpisce tutta l'umanità». Nella sua persona, aggiunge il presule, «troviamo un grande dottore, uno scienziato, un professore; e allo stesso tempo, l'umiltà, il rifiuto dell'arroganza e la dedizione ai poveri». Nella medesima occasione, con un Chirografo, Papa Francesco stabilisce che José Gregorio diventi «compatrono» del ciclo di studi in Scienze della pace, istituito dallo stesso Pontefice presso la Pontificia università Lateranense nel novembre del 2018.

Il 2 maggio successivo, l'arcivescovo Edgar Peña Parra, sostituto della Segreteria di Stato e connazionale del beato, presiede la messa di ringraziamento nella parrocchia romana di Santa Maria ai Monti, insieme con la comunità del Paese latinoamericano residente nell'Urbe. Nell'omelia il presule mette in luce le qualità del compianto medico, sottolineando che egli «impiegò la sua intelligenza con generosità, servendosene come strumento per servire i più bisognosi. Scienziato, si fece francescano; medico, diventò missionario. Ricco di talento, volle essere fratello dei poveri e così testimoniò Gesù non a parole, ma con la vita».

Tre anni più tardi, il 26 marzo 2024, l'allora arcivescovo di Caracas, cardinale Baltazar Enrique Porras Cardozo, chiede a Papa Francesco e alla Conferenza episcopale venezuelana di procedere con la canonizzazione del beato. Alla sua richiesta si aggiungono, nel tempo, altre lettere postulatorie da parte del nunzio a Caracas e di presuli in Venezuela, Spagna, Colombia, Argentina, Stati Uniti d'America, Ecuador e Antille Olandesi, a dimostrazione del fatto che egli è noto ben oltre la sua patria. È infatti venerato in centri sanitari e ospedali, scuole e santuari che espongono la sua immagine. Le fotografie poste sui veicoli e sui mezzi di trasporto pubblico, inoltre, dimostrano il radicamento della sua figura nella cultura e nella pietà popolare venezuelana.

La sua fama di santità si manifesta anche nella comunicazione delle tante grazie ricevute e nelle richieste di messe, affidandosi alla sua intercessione. Numerose pure le visite dei fedeli sia al santuario di Isnatu, luogo di nascita, sia all'altare a lui dedicato nella chiesa della Candelaria a Caracas. All'intercessione del «medico dei poveri» – venerato per la sua vita esemplare, permeata di spirito di carità autentica, ardore missionario e testimonianza evangelica – sono state inoltre attribuite guarigioni spirituali, fisiche e interventi miracolosi.

Accogliendo le richieste presentate, dunque, il 23 maggio 2024 il Pontefice ha autorizzato il Dicastero delle Cause dei santi a intraprendere l'iter speciale in vista della eventuale canonizzazione. Infine, è stata preparata la relativa *Positio* allo scopo di dimostrare non solo la continuità e l'incremento del culto tributogli, ma anche la forza trainante del suo esempio e l'importanza della sua protezione e della sua intercessione per la soluzione dei problemi legati alle necessità dei più bisognosi e dei malati.



Il messaggio di Papa Francesco per la Quaresima 2025

# Camminiamo insieme nella speranza

«Camminiamo insieme nella speranza»: è il tema del messaggio di Papa Francesco per la Quaresima dell'Anno Santo 2025, che è stato diffuso oggi, martedì 25 febbraio. Ne pubblichiamo di seguito il testo.

Cari fratelli e sorelle!

Con il segno penitenziale delle ceneri sul capo, iniziamo il pellegrinaggio annuale della santa Quaresima, nella fede e nella speranza. La Chiesa, madre e maestra, ci invita a preparare i nostri cuori e ad aprirci alla grazia di Dio per poter celebrare con grande gioia il trionfo pasquale di Cristo, il Signore, sul peccato e sulla morte, come esclamava San Paolo: «La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?» (1 Cor 15, 54-55). Infatti Gesù Cristo, morto e risorto, è il centro della nostra fede ed è il garante della nostra speranza nella grande promessa del Padre, già realizzata in Lui, il suo Figlio amato: la vita eterna (cfr. Gv 10, 28; 17, 3).

In questa Quaresima, arricchita dalla grazia dell'Anno Giubilare, desidero offrirvi alcune riflessioni su cosa significhi camminare insieme nella speranza, e scoprire gli appelli alla conversione che la misericor-

dia di Dio rivolge a tutti noi, come persone e come comunità.

Prima di tutto, camminare. Il motto del Giubileo "Pellegrini di speranza" fa pensare al lungo viaggio del popolo d'Israele verso la terra promessa, narrato nel libro dell'Esodo: il difficile cammino dalla schiavitù alla libertà, voluto e guidato dal Signore, che ama il suo popolo e sempre gli è fedele. E non possiamo ricordare l'esodo biblico senza pensare a tanti fratelli e sorelle che oggi fuggono da situazioni di miseria e di violenza e vanno in cerca di una vita migliore per sé e i propri cari. Qui sorge un primo richiamo alla conversione, perché siamo tutti pellegrini nella vita, ma ognuno può chiedersi: come mi lascio interpellare da questa condizione? Sono veramente in cammino o piuttosto paralizzato, statico, con la paura e la mancanza di speranza, oppure adagiato nella mia zona di comodità? Cerco percorsi di liberazione dalle situazioni di peccato e di mancanza di dignità? Sarebbe un buon esercizio quaresimale confrontarsi con la realtà concreta di qualche migrante o pellegrino e lasciare che ci coinvolga, in modo da scoprire che cosa

Dio ci chiede per essere viaggiatori migliori verso la casa del Padre. Questo è un buon "esame" per il viandante.

In secondo luogo, facciamo questo viaggio insieme. Camminare insieme, essere sinodali, verso la terra promessa, è la vocazione della Chiesa<sup>2</sup>. I cristiani sono chiamati a fare strada insieme, mai come viaggiatori solitari. Lo Spirito Santo ci spinge ad uscire da noi stessi per andare verso Dio e verso i fratelli, e mai a chiuderci in noi stessi<sup>3</sup>. Camminare insieme significa essere tessitori di unità, a partire dalla comune dignità di figli di Dio (cfr. Gal 3, 26-28); significa procedere fianco a fianco, senza calpestare o sopraffare l'altro, senza covare invidia o ipocrisia, senza lasciare che qualcuno rimanga indietro o si senta escluso. Andiamo nella stessa direzione, verso la stessa meta, ascoltandoci gli uni gli altri con amore e pazienza.

In questa Quaresima, Dio ci chiede di verificare se nella nostra vita, nelle nostre famiglie, nei luoghi in cui lavoriamo, nelle comunità parrocchiali o religiose, siamo capaci di camminare con gli altri, di ascoltare, di vincere la tentazione di arroccarci nella nostra autoreferenzialità e di badare

soltanto ai nostri bisogni. Chiediamoci davanti al Signore se siamo in grado di lavorare insieme come vescovi, presbiteri, consacrati e laici, al servizio del Regno di Dio; se abbiamo un atteggiamento di accoglienza, con gesti concreti, verso coloro che si avvicinano a noi e a quanti sono lontani; se facciamo sentire le persone parte della comunità o se le teniamo ai margini<sup>4</sup>. Questo è un secondo appello: la conversione alla sinodalità.

In terzo luogo, compiamo questo cammino insieme nella speranza di una promessa. La speranza che non delude (cfr. Rm 5, 5), messaggio centrale del Giubileo<sup>5</sup>, sia per noi l'orizzonte del cammino quaresimale verso la vittoria pasquale. Come ci ha insegnato nell'Enciclica *Spe salvi* il Papa Benedetto XVI, «l'essere umano ha bisogno dell'amore incondizionato. Ha bisogno di quella certezza che gli fa dire: "Né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezze né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore" (Rm 8, 38-39)»<sup>6</sup>. Gesù, nostro amore e nostra speranza, è risorto<sup>7</sup> e vive e regna glorioso.



La morte è stata trasformata in vittoria e qui sta la fede e la grande speranza dei cristiani: nella risurrezione di Cristo!

Ecco la terza chiamata alla conversione: quella della speranza, della fiducia in Dio e nella sua grande promessa, la vita eterna. Dobbiamo chiederci: ho in me la convinzione che Dio perdona i miei peccati? Oppure mi comporto come se potessi salvarmi da solo? Aspiro alla salvezza e invoco l'aiuto di Dio per accoglierla? Vivo concretamente la speranza che mi aiuta a leggere gli eventi della storia e mi spinge all'impegno per la giustizia, alla fraternità, alla cura della casa comune, facendo in modo che nessuno sia lasciato indietro?

Sorelle e fratelli, grazie all'amore di Dio in Gesù Cristo, siamo custoditi nella speranza che non delude (cfr. Rm 5, 5). La speranza è "l'ancora dell'anima", sicura e salda<sup>8</sup>. In essa la Chiesa prega affinché «tutti

gli uomini siano salvati» (1 Tm 2, 4) e attende di essere nella gloria del cielo unita a Cristo, suo sposo. Così si esprimeva Santa Teresa di Gesù: «Spera, anima mia, spera. Tu non conosci il giorno né l'ora. Veglia premurosamente, tutto passa in un soffio, sebbene la tua impazienza possa rendere incerto ciò che è certo, e lungo un tempo molto breve» (*Esclamazioni dell'anima a Dio*, 15, 3)<sup>9</sup>.

La Vergine Maria, Madre della Speranza, interceda per noi e ci accompagni nel cammino quaresimale.

Roma, San Giovanni in Laterano,  
6 febbraio 2025,  
memoria dei Santi Paolo Miki  
e compagni, martiri.

FRANCESCO

<sup>1</sup> Cfr. Lett. enc. *Dilexit nos* (24 ottobre 2024), 220.

<sup>2</sup> Cfr. *Omelia nella Messa per la canonizzazione dei Beati Giovanni Battista Scalabrini e Artemide Zatti*, 9 ottobre 2022.

<sup>3</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>4</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>5</sup> Cfr. Bolla *Spes non confundit*,

<sup>6</sup>

<sup>7</sup> Lett. enc. *Spe salvi* (30 novembre 2007), 26.

<sup>8</sup> Cfr. *Sequenza della Domenica di Pasqua*.

<sup>9</sup> Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1820.

<sup>10</sup> *Ivi*, 1821.

## Apostolo del Rosario e fondatore della cittadella mariana di Pompei

CONTINUA DA PAGINA 2

pegno sul versante sociale dei tanti personaggi di primo piano della Chiesa tra metà e fine Ottocento. Bartolo Longo poteva contare sul confronto naturale e aperto che si svolgeva intorno a una schiera di santi e beati – padre Ludovico da Casoria, il medico-santo Giuseppe Moscati, madre Caterina Volpicella – per i quali era primaria la cura dei poveri e degli ultimi della fila. Il sostegno materiale era certo necessario, ma soprattutto in funzione di una dignità da restituire o ritrovare. Le misere condizioni di vita e la povertà diffusa erano barriere invalicabili contro ogni forma di progresso. Proprio il napoletano e la Campania si presentavano come le punte avanzate dell'intero Mezzogiorno italiano, in cui il fenomeno del cattolicesimo sociale aveva orientato e guidato la prima fase di sviluppo. La schiera di "apostoli del sociale", tutti poi assurti alla gloria degli altari, era vasta e già circondata da una fama che conosceva pochi confini. Nomi e volti diventati presto familiari non solo ai devoti, ma a una comunità che viveva sulla propria pelle, e spesso in modo drammatico, le gravi carenze di uno Stato che mostrava di avere ben scarsa cura dei propri cittadini, lasciati in balia della povertà più estrema e senza alcuna forma di una qualche assistenza. Si apriva alla Chiesa un vastissimo campo di assistenza. Ma si faceva strada, allo stesso tempo, la consapevolezza che non potesse bastare

la formula di una sorta di elemosina sociale – qualche pasto caldo, la distribuzione di vestiario, spiccioli al capofamiglia, per mettere la coscienza in pace.

Ecco allora l'imponente corona di opere intorno a Pompei, a cominciare dall'Ospizio per i figli e le figlie dei carcerati, uno "schiaffo" ideologico alla scienza del tempo, e al Lombroso, che postulava l'ereditarietà dei caratteri di violenza. Un'innovativa pedagogia educativa era al centro, poi, di tutte le altre opere, sempre a favore dell'infanzia, affidate alla gestione delle suore domenicane "Figlie del Santo Rosario di Pompei", una congregazione fondata dallo stesso Bartolo Longo. Centri oratoriani e di accoglienza oggi ancora tutti in piedi e, anzi, aggiornati e incrementati, sotto forma di case-famiglia, dalla chiesa di Pompei.

Rosario e opere di carità sono più che mai i tratti distintivi della biografia del fondatore, ma anche quelli della storia di Pompei. Come si rinnovano le opere, anche la preghiera del Rosario, ha una sua data storica che riguarda direttamente Pompei. Davanti al quadro della Beata Vergine del Rosario, sul sagrato di piazza San Pietro, san Giovanni Paolo II, il 16 ottobre del 2002, proclamò la Lettera Apostolica "*Rosarium Virginis Mariae*", un documento che ha rilanciato l'antica e sempre nuova preghiera, vera radice spirituale del Santuario di Pompei. Dalla Loggia della Basilica l'attesa è ora per l'arazzo della santità del suo grande apostolo. (*angelo scelzo*)

## «La preghiera sia boccata d'aria per i suoi polmoni»

CONTINUA DA PAGINA 3

Wolff.

Plaza Constitución è un punto emblematico della capitale argentina, dove ogni giorno si recano a lavorare centinaia di migliaia di persone della provincia bonaerense. È stato anche il luogo scelto da Jorge Mario Bergoglio – negli anni in cui è stato arcivescovo – per denunciare le situazioni di corruzione presenti in città, la tratta di esseri umani e il traffico di droga.

Con un'importante presenza di media nazionali e internazionali, sono intervenuti anche giovani appartenenti agli "Hogares di Cristo", progetto che mira a recuperare ragazzi e ragazze dalle dipendenze. Con loro, operai e impiegati che stavano terminando la giornata lavorativa, famiglie, suore di varie congregazioni e una delegazione dell'Unione dei Lavoratori dell'Economia Popolare (Utep), che ha innalzato striscioni con la scritta "Tierra, Techo, Trabajo", le note «3t» quello che Papa Francesco non ha mai smesso di invocare per i poveri del mondo.

Hanno partecipato anche i vigili del fuoco volontari dei quartieri di San Telmo e Flores. Arrivati con le loro autopompe, hanno suonato le sirene alla fine

della messa, mentre i fedeli gridavano «Viva il Papa».

«Siamo in questa piazza, dove più di una volta Bergoglio ha affermato che molti si fanno sordi e non vogliono sentire il grido delle vittime dell'ingiustizia e dell'esclusione, una piazza dove molti sembrano muti e scelgono di non parlare di ciò che sta accadendo, di tanti volti che esprimono tanta emarginazione», ha detto l'arcivescovo García Cueva nell'omelia, parafrasando quanto affermato da Bergoglio in passato: «Le organizzazioni legate alla tratta e al narcotraffico ne fanno una fabbrica di schiavi, un tritacarne».

In un altro passaggio il preule ha fatto riferimento alle «menzogne e calunnie di cui il Santo Padre è stato vittima» durante il pontificato e ha invitato a chiedere perdono a Dio per le volte in cui «abbiamo accusato e infangato il suo onore». Nel frattempo bandiere argentine, immagini e santini della Vergine di Luján, patrona del Paese sudamericano, e alcune candele accese si sono moltiplicate tra la folla, che ha continuato a intonare il coro «Viva il Papa», nella speranza che l'eco giunga fino a Roma al Pontefice argentino, ricoverato al Policlinico Gemelli. (*silvina oranges*)

## Lutto nell'episcopato

S.E. Monsignor Gerardo Pierro, arcivescovo emerito di Salerno-Campagna-Acerno, è morto ieri, lunedì 24 febbraio, all'età di 89 anni. Il compianto presule era nato a Mercato San Severino, in arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno, il 26 aprile 1935, ed era divenuto sacerdote il 21 dicembre 1957. Nominato vescovo di Tursi-Lagonegro il 26 giugno 1981, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 2 agosto successivo. Il 28 febbraio 1987 era stato trasferito alla diocesi di Avellino e il 25 maggio 1992 era stato promosso alla Sede metropolitana di Salerno-Campagna-Acerno. Aveva rinunciato al governo pastorale dell'arcidiocesi il 10 giugno 2010. Le esequie vengono celebrate oggi, martedì 25 febbraio, nella cattedrale arcidiocesana.



«Le pietre d'inciampo» per attivare la memoria Al carnevale di Castiglion Fibocchi

Don Mazzolari sul carcere

Davanti al «qui...»  
dell'ultima residenzaLa festa dei figli  
di Bocco«L'uomo ha più bisogno  
di misericordia che di giustizia»

SILVIA GUSMANO A PAGINA II

TORNIKE KAKALASHVILI ALLE PAGINE II E III

LEONARDO SAPIENZA A PAGINA IV

# Quattro pagine

APPROFONDIMENTI DI CULTURA SOCIETÀ SCIENZE E ARTE

Per soluzioni tecniche capaci di accompagnarsi a democrazia e rispetto

## Progettare il futuro: rinascita sostenibile per la Striscia di Gaza

di MARIO PANIZZA

Gli abitanti della Striscia di Gaza, dopo la distruzione dei loro insediamenti, si ritrovano nella necessità di affrontare la complessa e urgente ricostruzione di città profondamente danneggiate e territori agricoli ampiamente compromessi. Come può la comunità internazionale partecipare a questo recupero e collaborare con sostegni concreti e assistenza tecnica? Quale percorso può intraprendere, soprattutto dopo che alcune convinte affermazioni ne ipotizzano la completa ed esclusiva trasformazione a fini turistici, realizzando strutture per vacanze, sostenute dal forte richiamo dell'affaccio sul Mediterraneo?

Considero prioritario mantenere prevalente la destinazione residenziale dell'intero territorio e ritengo che solo un turismo culturale e mirato, circoscritto ad alcune aree significative, possa partecipare alla sua reale rinascita. Senza snaturare la storia e le caratteristiche dei luoghi, esso potrà costituire un potenziale solido, radicato nelle risorse ambientali, architettoniche e archeologiche del posto. Le testimonianze non mancano e hanno tracce profonde, sia sulla costa che nella fascia più interna.

La drammaticità del problema è evidente e non è certo necessario descriverne l'entità. Quello che deve però essere compreso è che la ricostruzione non riguarda-



© Uno scatto del fotografo palestinese Hosnysalah

del luogo e delle abitudini di chi lo abita.

Innanzitutto, credo che siano primarie la trasparenza e la pubblicazione dell'intero iter procedurale. Un concorso interna-

per inquadramenti e tempi. L'unità operativa, che non deve avere il monopolio di pochi Paesi esteri, dovrebbe fissare le linee guida generali, dalle quali far derivare comparti esecutivi, distinti per compiti territoriali e metodologici. Prioritari saranno il censimento della popolazione, evidenziando quella priva di alloggio, e la catalogazione degli immobili in base allo stato di conservazione, distinguendo tra quelli del tutto demoliti, quelli ancora parzialmente in piedi, ma non recuperabili, e quelli dove è invece possibile procedere con il risanamento. E proprio questi dovrebbero riguardare gli interventi iniziali e più importanti, perché saranno quelli che, terminando prima degli altri, permetteranno di procedere attraverso la maggiore partecipazione e collaborazione degli abitanti. Come è stato sperimentato in alcuni centri storici, i primi edifici risanati potrebbero entrare nel circolo virtuoso degli alloggi a rotazione, essere cioè destinati *pro tempore* a risolvere le situazioni più gravi, prima di essere assegnati ai nuclei familiari definitivi.

La precisazione delle linee guida comporta, fin da subito, la scelta, convinta e condivisa, della strategia che deve accompagnare il modello territoriale da realizzare. Attenersi il più possibile alla fedele riproposizione dello *status quo ante*, o perseguire soluzioni che tendano, attraverso la ricostruzione, ad assicurare condizioni di vivibilità migliori rispetto alla situazione prima del conflitto?

Alla base di tutto si pone l'organizzazione dei nuclei urbani: ricomporre le unità territoriali se-

condo una dimensione idonea a contenere al suo interno tutti i servizi primari – amministrazione, sanità e istruzione –, oppure consolidare un impianto territoriale abbastanza diffuso? Entrambe le scelte pongono un profondo riordino rispetto a quanto costituiva il patrimonio residenziale. La ricostruzione, che non riguarda solo Gaza, ma anche le città di Rafiah e di Khan Yunis, può portare infatti a rivedere l'impianto tipologico urbano: l'edilizia prevalentemente bassa può essere sostituita, almeno in parte, da costruzioni a più piani?

Ogni iniziativa di ricostruzione non potrà non valutare la condizione umana di sofferenza degli abitanti.

Il piano dovrà avere, tra i suoi compiti primari, proprio il coinvolgimento, anche emotivo, della popolazione, al fine di rendere fattibile, perché sentito e partecipato, ogni obiettivo di rifioritura del luogo

Assolutamente prioritaria, per la sostenibilità dell'intera operazione, si pone la necessità dello smaltimento della gran quantità di macerie che occupano il territorio e che impediscono anche la semplice organizzazione delle aree di cantiere. La ricerca delle soluzioni sostenibili deve orientarsi pertanto verso il riciclo dei materiali di scarto, scegliendo, tra i sistemi costruttivi possibili, quelli che sappiano riutilizzare le macerie, decisamente abbondanti. Questo risolverebbe molti pro-

La scelta di mettere in piedi una condizione sostenibile, tra cui è prioritario lo smaltimento delle macerie, richiede un impegno particolarmente delicato: cercare soluzioni tecniche che sappiano accompagnarsi a quelle di democrazia e di rispetto

blemi, non ultimo quello di evitare il depauperamento di altre aree esterne, destinate a raccogliere i detriti.

Agli obiettivi di macroscale territoriale – le infrastrutture industriali, il porto, l'aeroporto, la rete stradale interna e di collegamento con i Paesi confinanti – si aggiungono quelli, più specifici e particolari, del restauro di alcune opere architettoniche particolarmente significative nella storia del luogo: la Grande Moschea di Gaza, conosciuta come Omari, posta nella città vecchia; le altre moschee, tutte di valore storico-artistico; la chiesa cattolica della Sacra Famiglia, con gli edifici annessi, che si trova nella zona est della città; la chiesa greco-ortodossa di San Porfirio; i ruderi di una sinagoga del VI secolo; il caravanserraglio di Khan Yunis.

La ricostruzione di Gaza, peraltro contemporanea a non poche città dell'Ucraina, assume un ruolo particolarmente delicato dal punto di vista sia politico che tecnico. È l'occasione, anche per la comunità internazionale, di ri-

È l'occasione, anche per la comunità internazionale, di riprendere il tema della città moderna, investita oggi dall'ulteriore impegno di contrastare i disastri ambientali che stanno rendendo inospitali territori finora vivibili

rà un tema solo tecnico: ogni iniziativa non potrà non valutare anche la condizione umana di sofferenza degli abitanti, peraltro colpiti da lutti in ogni famiglia. Il piano della ricostruzione dovrà avere, tra i suoi compiti primari, proprio il coinvolgimento, anche emotivo, della popolazione, al fine di rendere fattibile, perché sentito e partecipato, ogni obiettivo di rinascita del luogo. Certo, dalla mappa delle distruzioni, ciò appare difficile, se non impossibile.

Come avviare, allora, lavori edilizi tanto vasti, che, peraltro, durante la loro esecuzione dovranno garantire il permanere di una popolazione, in gran parte sfollata? Eppure il tema è proprio questo: procedere con la partecipazione attiva di chi ha abitato un territorio, oggi ampiamente devastato, distrutto sia dai bombardamenti che da un conflitto che, casa per casa, è andato avanti per mesi. In molti casi saranno indispensabili proprio le competenze di chi ha la profonda conoscenza

zionale di progettazione sarebbe una scelta opportuna ed efficace. Affidarsi del tutto a questa modalità rischierebbe però di dilatare troppo i tempi e soffocare una condizione umana e ambientale allo stremo. L'urgenza impone di avviare immediatamente soluzioni con scadenze differenziate, a partire da quelle più ravvicinate e temporanee. Gli esempi di alloggi di fortuna non mancano e possono essere presi in esame tra i tanti che sono riusciti a garantire per un periodo medio, ma a termine, la sopravvivenza di molte persone: in occasione di terremoti e disastri naturali, ma anche distruzioni belliche che hanno colpito ultimamente molti territori.

Questi primi interventi possono tamponare l'emergenza, ma una programmazione razionale, proiettata verso il futuro, ha bisogno di conoscenze certe e soprattutto stabili. Risulta evidente che il percorso da seguire, appena sarà possibile, dovrà fare riferimento a più tipi di iniziative, distinte



## I mezzi busti

L'insolito taglio prospettico caratterizza la *Madonna di Senigallia* di Piero della Francesca. La datazione del quadro è incerta: oscilla tra il 1470 e il 1485. Il nome dell'opera deriva dalla collocazione più antica conosciuta, la chiesa di Santa Maria delle Grazie di Senigallia. La scena mostra una Madonna

stante con il Bambino tra due angeli, all'interno di un'abitazione. I personaggi – questa è la caratteristica saliente – sono presentati come mezze figure, decurtate dal margine inferiore del dipinto. Il Bambino è colto nell'atto di benedire: tiene in mano una rosa bianca, simbolo della purezza della Vergine, mentre al collo ha una collana di perle rosse con un corallo, elemento arcaico che sta a significare la

protezione degli infanti. Elemento che, nel caso di scene ispirate alle tematiche di carattere sacro, acquistava un valore di premonizione della Passione per il suo colore rosso-sangue. Sullo sfondo si vede, a destra della tela, un armadio a muro con mensole inquadrate da una cornice scolpita con una candelabra, mentre a sinistra si apre – secondo la maniera pittorica cara alla scuola fiamminga –



un altro ambiente da dove proviene un doppio raggio di sole tramite una finestra aperta, rifrangendosi sulla parete ombrosa, non prima di aver illuminato il pulviscolo atmosferico lungo la traiettoria. Nel quadro svolge dunque un ruolo nevralgico la luce, che disegna poi marcati riflessi sui rilievi della decorazione della nicchia, sulle nature morte del cestello e poi nei capelli e nelle vesti della Madonna, del Bambino e dei due angeli: l'insieme nel segno di una serena armonia di gesti e di colori. (gabriele nicolò)

quattro pagine

«Le pietre d'inciampo» per attivare la memoria

# Davanti al «qui...» dell'ultima residenza

di SILVIA GUSMANO

C'è una foto che, trasmessa in televisione, ha fatto il giro della rete. Ritrae una donna anziana che, in una viuzza del centro storico di Torino, si appoggia al deambulatore che usa per camminare: prende dalla borsa un prodotto per lucidare e si mette a sfregare una pietra d'inciampo.

Sono ormai centomila i piccoli blocchi di cemento rivestiti di ottone disseminati per l'Europa fuori delle case, delle scuole o in piazza – dipende da chi ricordano. Difficile non averle notate, per le strade delle nostre città, sebbene non siano affatto invadenti. Difficile non essersi chiesti, almeno di strattamente, cosa siano e cosa rappresentino. Su ogni targhetta, con qualche rara eccezione,



stimoni di Geova. In Francia invece ci sono state difficoltà. In Italia arrivano nel 2010 grazie all'impegno di Adachiara Zevi e da qualche anno sono sbarcate in Argentina. Costano 120 euro, sono finanziate da privati, ad esempio da nipoti che vogliono ricordare i loro nonni.

L'artista che ha inventato e che realizza le pietre d'inciampo è uno scultore, si chiama Gunter Demnig ed è assolutamente convinto che l'arte debba uscire dai musei per parlare alla gente e coinvolgerla. Gregotti dà voce a lui, e a diverse persone realmente esistenti i cui nomi sono stati incisi nelle pietre.

Da privato cittadino, «ho posato le prime pietre di inciampo all'inizio degli anni Novanta, per ricordare i nomi e il destino di oltre mille persone di etnia siti e rom che furono deportate e uccise a Colonia dagli uomini del Fuhrer e di cui nessuno, ormai, si soveniva più. Ma i ricordi devono agire, devono trasformarsi in gesti concreti e tangibili perché possano diventare memoria. Una memoria collettiva che si fa strumento di conoscenza. Così da allora nelle città, nelle strade e nelle piazze di tutta Europa ho disseminato tracce delle vittime innocenti della ferocia nazifascista. Tutti uguali e riuniti in una sola voce, in un solo monumento, alla faccia di chi li ha voluti discriminare e dividere anche nella persecuzione e perfino nella morte. (...) Ho pensato che la strada, il suolo pubblico, fosse la collocazione migliore per le mie pietre» che «coincidono perfettamente con il livello della superficie stradale, esse non vogliono, è chiaro, far inciampare fisicamente la gente che li incrocia sul proprio cammino». In tedesco il verbo *stolpern* ha un doppio significato: nella forma intransitiva vuol dire inciampare, men-

trare in quella transitiva attivare la memoria. Gli occhi dei passanti, inciampando, accendono la memoria. «Le pietre d'inciampo sono l'opposto dei monumenti tradizionali, la loro dimensione orizzontale le rende "monumenti per difetto". Sono silenziose, eppure piene di luce per chi le vuole vedere».

Opera dello scultore Gunter Demnig, sono ormai centomila i piccoli blocchi di cemento rivestiti di ottone disseminati fuori delle case, delle scuole o in piazza – dipende da chi ricordano. Li troviamo in Europa e anche in Argentina

trare in quella transitiva attivare la memoria. Gli occhi dei passanti, inciampando, accendono la memoria. «Le pietre d'inciampo sono l'opposto dei monumenti tradizionali, la loro dimensione orizzontale le rende "monumenti per difetto". Sono silenziose, eppure piene di luce per chi le vuole vedere».

# La festa dei figli di Bocco

di TORNIKE KAKALASHVILI

Una cosa da sogno diventata realtà; una magia che si ripete ogni anno, da ventotto anni a questa parte. «La storia del Carnevale nasce da un viaggio a Venezia di un gruppo di sarte – spiega Faliero Biagioni, presidente dell'Associazione Carnevale di Castiglion Fibocchi Aps – che hanno visto i vestiti che erano a Venezia nel 1996 e ne sono rimaste affascinate. Si sono poi riunite in una soffitta e hanno provato a realizzare con le loro mani delle creazioni originali per l'anno successivo. Ovvero quella che sarebbe stata la prima edizione del Carnevale, datata 1997, seguita da molte altre edizioni. Oggi siamo ar-

Tutto Castiglion Fibocchi si mette in gioco per dare vita al carnevale. Alcuni lavorano agli spettacoli, si improvvisano attori e cantanti, perché nessuno è professionista. Altri danno il loro contributo decorando il borgo

riavati alla ventottesima. Ogni anno, come tradizione, vengono sempre disegnate e realizzate nuove creazioni, nuove opere da aggiungere alla collezione che è arrivata quest'an-



no a 270 pezzi, compresi i costumi conservati nel museo».

Il 16 e il 23 febbraio scorso maschere e sontuosi costumi in stile barocco, creati dai sarti e dai volontari e indossati da circa 170 figuranti, hanno invaso ogni angolo del centro storico.

Secondo Simonetta Valeri, direttrice artistica della festa e tra i fondatori del Carnevale di questo antico borgo toscano posto lungo l'antica via Clodia (o *Cassia Vetus*) tutto è nato una sera a tavola con un gruppo di amiche decise a far nascere qualcosa capace di "creare convivio", di offrire una concreta occasione per stare insieme. E hanno iniziato a cucire dei vestiti. «Questi abiti dovevano essere cuciti per due, tre maschere; costumi che poi fosse possibile indossare. Nel gruppo iniziale eravamo in quattro, ci sembrava un'iniziativa divertente. Poi da lì è nata l'idea di fare qualche ricerca storica, e pian piano è nato il carnevale dei Figli di Bocco».

Il paese deriva il suo nome da Bocca o Bocco de' Pazzi di Valdarno; il toponimo è riportato nei documenti più antichi come *Castilium Filiorum Bocchi* (abbreviato in *Fi. Bocchi*).



Per i più giovani

sono riportate sempre le stesse informazioni nelle lingue dei diversi Paesi di appartenenza: «qui abitava», «qui studiava», «qui si allenava», «qui insegnava»; poi il nome, scritto con un carattere più grande in stampatello maiuscolo, inciso nella parte superiore della placca. Sotto il nome, la data di nascita e quella dell'arresto, la data e il luogo della deportazione; nell'ultima riga infine sono incise la data e il luogo della morte, quando si conosce.

Risponde a tante domande *Le pietre d'inciampo* di Federico Gregotti (Torino, Einaudi ragazzi, 2025, pagine 160, euro 11), romanzo storico per giovani lettori che parla di arte e di orrore, di storia e di impegno civile. Parla di un progetto avviato più di trent'anni fa e diventato oggi il più grande monumento diffuso della Memoria nel mondo, composto da migliaia di tessere che all'apparenza si assomigliano tutte. Ma che invece sono uniche e dialogano silenziosamente con le persone che passano.

Tecnicamente si tratta di una placca di ottone (colore argento invece per le vittime del franchismo) spesso un millimetro applicata sopra un piccolo cubo di cemento, che misura dieci centimetri per lato, incastonato nella strada o nel marciapiede di fronte al portone dell'ultima residenza delle vittime. Ricordano ebrei, senza fissa dimora, rom, sinti, gitani, persone con problemi mentali, vittime di esperimenti medici, oppositori politici, omosessuali, internati militari, testimoni di Geova. E testimone di Geova è Wilhelm Heinrich Hild, uno dei pochissimi sopravvissuti ad avere una pietra d'inciampo. L'Austria è stata il primo Paese ad autorizzarle ufficialmente nel 1996, scegliendo di rendere memoria ai Te-





## Arpagone Broncoviz

Una delle scene più divertenti de *L'Avaro* di Molière interpretato da Ugo Dighero – in scena in questi giorni al Teatro Manzoni di Milano – funziona con effetto ritardato, innescando un detonatore comico potente. Improvvisamente si apre una porta, sullo sfondo, e appare una schiera di angelici *pueri cantores* che intonano melodie soavi. Facendo più attenzione a quello che cantano, si

scopre che le voci bianche salmodiano spot pubblicitari, promesse di sconti e di affari imperdibili, tassi di interesse irrisori, annunci di svendite impossibili nella vita reale. Arpagone-Dighero si inginocchia, devoto alla religione dei soldi ma suo malgrado affascinato dalle sirene del consumo, dalla tentazione a spendere. A casa conserva tutto in teche trasparenti chiuse a chiave, dai vestiti alle biciclette, dal cibo ai soprammobili. Oggetti vicini e inaccessibili che diventano pareti accessorie per passare

da una stanza all'altra o nascondigli che ospitano gli incontri dei giovani, scandalizzati dall'avarizia del *pater familias*, ma avviati, in realtà, ad essere altrettanto avidi, a coltivare ognuno il proprio orticello con un analogo egoismo. La natura resta fuori dalla porta, in senso letterale: tutto si svolge nella gabbia dorata di una villa dove la sobrietà è un pretesto. Nell'allestimento diretto da Luigi Saravo il confine tra buoni e cattivi è labile, la buona fede dei figli che scalpitano per avere la loro parte di eredità

poco credibile. Nella celebre scena della disperazione per il furto della cassetta del denaro, Dighero si trasforma, grazie alle risorse della mimica – e alla sua esperienza di comico di lungo corso, prima con i Broncoviz, poi nella scuderia Gialappa's – in una sorta di umanoide regredito a scimmia; un essere ferito per il quale lo spettatore è (persino) tentato di fare il tifo. (silvia guidi)

quattro pagine



Ogni anno vengono disegnate e realizzate nuove creazioni, nuovi costumi in stile barocco, da aggiungere a una collezione arrivata quest'anno a 270 pezzi

«Non potevamo assolutamente immaginare che avrebbe avuto tutto questo successo» continua Simonetta Valeri. Frutto della collaborazione di tante persone, «è un modo creativo per chiunque voglia mettere arte e passione tutto quello che fa. Tutto quello che noi facciamo, lo facciamo con il cuore, per gli altri, e questa è una cosa che ci gratifica tantissimo», prosegue Valeri.

Tutto il paese si mette in gioco per dare vita a questo Carnevale. Alcuni lavorano agli spettacoli, si improvvisano attori e cantanti, ma nessuno è professionista. Altri – tra cui il marito di Simonetta – danno il loro contributo dipingendo quadri e decorando il borgo. Altri pensano a organizzare la festa, o collaborano al “rito” della distribuzione della pastasciutta al ragù che ancora oggi viene offerta a tutti gli ospiti.

«Qui nessuno ci guadagna, ma tutti ci mettono la faccia, come si suol dire, con la speranza che tutto vada sempre per il meglio. È gioia che si riversa sul pubblico, e investe chi arriva perché quando chi non è di qui vede tutto questo movimento, alcuni, in un primo momento sono increduli. Soprattutto chi viene dalle grandi città. È capitato che venissero tante persone da Roma. All'inizio ci guardavano come se fossimo un po' matti».

Il Carnevale dei Figli di Bocco è ormai diventato il fiore all'occhiello del paese, conferma il sindaco, Marco Ermi-

ni. «Quest'anno celebriamo la ventottesima edizione dell'era moderna, se così possiamo dire, perché le origini del carnevale di Castiglione Fibocchi risalgono in realtà al 1113, come indica un documento che è stato ritrovato. Quindi è una grande emozione accogliere tutti i visitatori. Il Comune si impegna a sostenere l'associazione dei Figli di Bocco, i volontari al quale vanno i nostri complimenti, il nostro ringraziamento e tutte le associazioni coinvolte per addobbare a festa e colorare il nostro borgo in questi giorni meravigliosi».

Il 2025 è un anno particolare; un anno giubilare, e un'occasione preziosa per coinvolgere i pellegrini in viaggio verso Roma e le nuove generazioni, senza dimenticare chi vive e lavora fuori dal borgo e tornano ogni anno a Carnevale per non perdersi la festa.

«Una scelta importante è stata quella di aprire le porte del borgo a tutti i castiglionesi con una cifra simbolica di un euro. E vogliamo coinvolgere in quest'anno di pellegrinaggio e di speranza tutti i visitatori nella più grande manifestazione del nostro territorio», ha concluso Ermini.

Come conferma Faliero Biagioni, presidente dell'associazione Carnevale di Castiglione Fibocchi Aps, il lavoro di preparazione non termina mai, continua lungo tutto il resto dell'anno. «Non si finisce mai perché questo Carnevale ha due aspetti fondamentali: le due domeniche della manifestazione “ufficiale”, ma

anche le uscite, perché veniamo invitati a fare “repliche” fuori dal nostro paese. Siamo stati chiamati in varie parti d'Italia e in un certo senso anche all'estero, se pensiamo allo Stato del Vaticano e a San Marino. Lungo tutto l'anno programiamo queste uscite. Quest'anno ci hanno proposto di andare in Giappone, sarebbe davvero bello riuscire ad organizzare anche questa trasferta», ha spiegato il presidente dell'associazione.

In Vaticano, il Carnevale dei figli di Bocco è arrivato due volte, grazie a Roberto Bruschi, l'ex presidente dell'associazione che organizza la festa. In quelle occasioni, hanno partecipato ad un corteo che ha sfilato da Castel Sant'Angelo a piazza San Pietro, percorrendo via della Conciliazione. Una lettera di ringraziamento dal Papa e alcune medaglie pontificie, regalate per l'occasione, sono ora custodite nel museo dedicato al Carnevale di Castiglione Fibocchi.

«Viviamo in questo piccolo paese dove il turismo purtroppo spesso è mordi e fuggi – continua Simonetta Valeri –. Ci sono gli agriturismi, dove chi vuole può soggiornare, ma quando arriva il giorno del Carnevale, cambia tutto. Tutti restano stupiti nel vedere questo piccolo borgo che si veste a festa. Anche questo può essere un aiuto, per chi è diretto a Roma per il giubileo. Vogliamo aiutare le persone che vanno a Roma per il giubileo e dargli forza. Tutto qui».

Dello stesso avviso è Simona Arrighi, una delle volontarie del Carnevale: «La figura del pellegrino che va verso Roma ci ricorda il motivo per cui dedichiamo tempo ed energie a questa festa. Ognuno proviene da un posto diverso ma va a chiedere la stessa cosa. La stessa esperienza di sentirsi uguali sotto una maschera unisce molto le persone. Il Carnevale ha unito tantissime persone del paese che si sono aperte agli altri, o sono tornati dopo tanti anni. Insomma, il Carnevale si è aperto sempre di più. Da molto tempo non è più esclusivamente una cosa di nicchia, una “cosa per sarte”. Questa manifestazione sta prendendo tante persone che magari hanno ritrovato anche la voglia di uscire la sera, d'inverno. Cosa non scontata, soprattutto dopo momenti di difficoltà, come quelli che tutti abbiamo passato dopo la pandemia da covid-19. Insomma, il Carnevale è diventata un'occasione per essere comunità e vivere insieme momenti di gioia condivisa».

Quest'anno le strade del paese sono state percorse anche delle creazioni a tema giubileo, perché, tutto contribuisce, nelle grandi come nelle piccole cose a «un anno di speranza a livello mondiale».

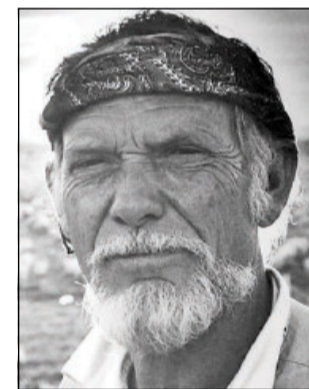
## E tu lo conosci Sam Peckinpah?

di CRISTIANO GOVERNA

«**B**ut to live outside the law, you must be honest» diceva Bob Dylan (*Absolutely Sweet Marie*, 1966) ed è in queste parole che, probabilmente, si nasconde l'essenza dei personaggi di Sam Peckinpah e lo sguardo “diversamente umano” dell'autore californiano. Sam Peckinpah (sebbene ci abbia lasciati una quarantina d'anni fa) continua, più di ogni altro, a mettere lo spettatore di fronte a uno dei dilemmi più ancestrali. Ovvero, l'opera e la vita di un artista vanno (o meno) scisse? È pensabile amare il cinema di un uomo complesso, egotico, dedito al bere ed al culto della propria personalità, padre scadente, marito infedele? Abbiamo dimenticato qualcosa? Il punto però non è se sia opportuno scindere la vita privata di artista dal suo cinema, il tema è se sia possibile e, nel caso, a cosa possa mai servire. Il cinema di Peckinpah infatti, pullula di ologrammi di se stesso, di uomini che commettono i suoi stessi errori, solo che essendo pure cowboys, lo fanno

con una pistola in mano e in un mondo dove la polvere ha la meglio sulla legge. Per chiarirci, nella stessa situazione di spazio e tempo, il regista californiano avrebbe fatto parte del suo stesso *Wild Bunch*, cavalcato con loro, rischiato la pelle con loro e, magari, ce l'avrebbe pure lasciata, la pelle. Prendete la trama de *Il mucchio selvaggio* (1969) il suo film più importante. Si tratta di una perfetta polaroid della vita in tutta la sua stranezza. Siamo nel 1913, in un piccolo villaggio di confine tra gli Stati Uniti e il Messico. Il bandito Pike Bishop e la sua banda, travestiti da soldati, assaltano una banca della ferrovia americana (questo non prima di aver fatto attraversare la strada ad un anziana signora). A questo punto tale Mister Harrigan, dirigente della ferrovia, ingaggia un manipolo di cacciatori di taglie per tendere un'imboscata ai banditi in cambio della libertà. A capo del gruppo vi è Deke Thornton, ex socio di Pike, finito in prigione proprio dopo aver realizzato un colpo con lui. Tutto chiaro? Chi è il buono e chi è il cattivo nel Far West? E poi, quel piccolo, sublime, ingresso del bizzarro che strappa un sorriso. La banda di Bishop, nel tentativo di garantirsi una fuga, si unisce a una parata del Movimento per la temperanza (una specie di congrega per signore *over* settanta che giurano solennemente davanti a Dio di astenersi dai rischi dei distillati in genere e del vino rosso). Quel che ne seguirà è il classico western nel quale uomini inseguono altri uomini e alcuni di questi, buoni, cattivi o più semplicemente cowboys, perdono la vita. E se dunque quel mucchio selvaggio è fatto di rapinatori

di banca, assassini all'occorrenza, che cos'è quella piccola fitta al cuore nel vederli a malpartito, braccati e intrappolati in una sparatoria colossale? Chi sei tu, se ti scopri a tifare per loro? Queste e altre domande ti attendono dietro la finestra del cinema western ed è bello non saper rispondere. La carriera di Sam Peckinpah è fatta in questo modo, lui vuol fare il cinema ma il cinema lo detesta per due semplici motivi; è irascibile e, cosa veramente grave, vuole avere l'ultima parola sul film. Con queste premesse oggi si fa poca strada nel cinema, ma era così anche negli anni Sessanta, la differenza è che all'epoca il pubblico aiutava i grandi a spuntarla. E così, litigio dopo litigio con le case di produzione, Sam Peckinpah “ripara”



il piccolo schermo, essendo peraltro ripagato con un certo successo. Ma soprattutto è il piccolo schermo che offre *in nuce*, quei bagliori, quell'intonazione che saranno alla radice del suo cinema. Ci riferiamo per esempio alla serie tv *The Westerner* (1960) in cui la poetica di Peckinpah mostra uno sguardo già maturo e compiuto. Il

personaggio del cowboy Dave Blassingame, interpretato da Brian Keith, rappresenta un uomo normale alle prese con la quotidianità del lavoro da cowboy, accompagnato dal fedele cane Brown. Gli episodi alternano vicende picaresche – dove a tratti si arriva a toni da commedia, che il regista americano riprende in film come *La ballata di Cable Hogue* – con scuzzottate messe in scena come dei balletti, a storie tragiche o drammatiche, come sparatorie con giovani pistoleri o banditi. È proprio da questa serie (durata un solo anno) che arriva per il regista di Fresno l'occasione di girare *Sierra Charriba* e di confrontarsi (scontrarsi) con una Major hollywoodiana, che gli massacra il film durante il montaggio definitivo. Dovessimo scegliere un altro film nel quale è possibile riconoscere lo sguardo di Peckinpah e l'eterno mischiarsi di legge e fuorilegge, emerge il titolo *Pat Garrett e Billy the kid* (1973). Il film si ispira a una storia vera quando, verso il 1880, nel Nuovo Messico, il latifondista John Chisum ha condotto una guerra spietata contro i suoi rivali servendosi di vari pistoleri fra cui Pat Garrett e Henry McCarty, che si faceva chiamare William H. Bonney, detto Billy the Kid. All'inizio del film, però, Chisum si è accordato col governo federale e ha cessato le ostilità; Billy, ingenuo, non ha capito e continua a uccidere mentre Garrett, più anziano e realista, diventa sceriffo e accetta l'incarico di eliminare l'altro che un tempo era suo amico. Protagonisti erano i suoi amici James Coburn e Kris Kristofferson, le musiche di Bob Dylan e questo, probabilmente, era il mondo dei sogni di Sam.



Ufficio oggetti smarriti



Quattro pagine

Segnerà per sempre la vita di don Rodrigo l'incontro da lui avuto con fra Cristoforo nel suo palazzotto. Il

cappuccino, nel segno di un'oratoria tanto spoglia quanto efficace, presenterà infatti al suo cospetto due immagini di Dio. Quel Dio che il signorotto, fino a quel momento, aveva, con impunità e arroganza, ignorato. Seguono un calcolato, calibrato crescendo le parole di fra Cristoforo, venuto a intercedere per Lucia, minacciata da don Rodrigo e dai suoi bravi. Da principio il frate non è posto da Manzoni in posizione battagliera. Era entrato nella sala del convito «con una cert'aria di soggezione e di rispetto». Inoltre, rileva magistralmente lo scrittore, «stava sospeso, cercando le parole, e facendo scorrere tra le dita le ave marie della corona che teneva a cintola, come se in qualcheduna di quelle sperasse di trovare il suo esordio». Ma

sarà poi la «maniera arrogante» di don Rodrigo a mettergli le armi in pugno. «A quel fare di don Rodrigo, si sentì subito venir sulle labbra più parole del bisogno». Fra Cristoforo – in cui pur sempre lingueggia l'ardente fiamma dell'antico Lodovico – sa frenare impeto e irruenza, e quando introduce per la prima volta nell'animata conversazione il concetto di Dio, lo fa con un approccio felpato. Nell'enunciare il motivo della sua visita («Vengo a proporle un atto di giustizia»), invoca l'intervento di quel Dio «al cui cospetto

## MINIMALIA

### Don Rodrigo e le due immagini di Dio



dobbiamo tutti comparire», quel Dio che «ha sempre gli occhi sopra gli innocenti» le cui grida «sono ascoltate lassù». Di fronte a questo scenario, tratteggiato con vellutata moderazione, don Rodrigo non mostra una reazione particolare: inquadra le parole del cappuccino nell'ambito di una protocollare predica. Dio, fino a quel momento, non lo disturba. Quando, tuttavia, il signorotto provoca scompostamente il frate dichiarando che se fra Cristoforo tiene tanto a Lucia farebbe bene allora a mettere la pudica fanciulla sotto la «protezione» sua e dei suoi scugnizzi, lo

scenario, dapprima piatto, improvvisamente si increspa. «Ho compassione di questa casa, la maledizione le sta sopra sospesa. State a vedere che la giustizia di Dio avrà riguardo a quattro pietre, e suggestione di quattro sgherri» sbotta fra Cristoforo, che quindi tuona: «Voi avete creduto che Dio abbia fatto una creatura a sua immagine, per darvi il piacere di tormentarla!». Ora sì che Dio disturba don Rodrigo. Un sentimento di inquietudine, legato alla sua presenza e alla sua azione, si impadronisce di lui. Le parole del cappuccino sono adesso ascoltate «non senza qualche raccapriccio», nonché «con un lontano e misterioso spavento». Quindi predice fra Cristoforo: «Verrà un giorno...». Tale profezia, pur ombreggiata e sfumata, sa incutere in don Rodrigo un pervasivo timore, essendo formulata con il respiro di una adamantina certezza in un tempo lontano. Un tempo che, inesorabilmente, si farà presente.

di Gabriele Nicolò

In «Oltre le sbarre, il fratello» una selezione degli scritti più significativi di don Primo Mazzolari sul carcere

# «L'uomo ha più bisogno di misericordia che di giustizia»

di LEONARDO SAPIENZA

facile dire belle e grandi parole!», scriveva don Primo Mazzolari. Ma non deve essere facile parlare di carcere, di giustizia. Ci vuole competenza. Ci vuole, soprattutto, delicata sensibilità.

Ci riesce in pieno don Mazzolari che, da autentico maestro di umanità, si accosta con sguardo evangelico e cuore sacerdotale al mondo carcerario. È quanto si evince dalla lettura dell'agile libretto *Oltre le sbarre, il fratello. Il carcere e la giustizia* (Bologna, Edb, 2025, pagine 134, euro 14), curato da don Bruno Bignami e don Umberto Zanaboni, che lavorano con impegno per la causa di

Penso che il modo migliore per invitare alla lettura del volume sia quello di convocare sulla ribalta lo stesso autore, lasciando a lui la parola.

Don Primo arriva a descrivere il carcere come una chiesa: «La prigione è una chiesa, un tabernacolo, ove posso incontrare, vedere, visitare Cristo» (p. 38). E, ancora: «Davanti al Crocifisso ci si inginocchia: è il dolore... in nome di Colui che l'ha fatto suo, trasformando in chiesa anche il carcere» (p. 36). Sembra di ascoltare Papa Francesco che, aprendo la Porta Santa della chiesa della Casa Circondariale di Rebibbia, ha inteso aprire «la cattedrale del dolore e della speranza, facendo diventare per un giorno il penitenziario una chiesa.

E come avvicinarsi al mondo carcerario? Mazzolari invita a uno sguardo di misericordia e di redenzione sulla vita dei fratelli che hanno commesso gravi errori. «Noi siamo ancora e sempre degli avvocati di misericordia». «La giustizia è la prima voce della coscienza» (p. 18). «Gli uomini si amano come sono, non come vorremmo che fossero» (p. 19). «Noi cristiani ci siamo dimenticati di una cosa: gli uomini si amano come sono, non come dovrebbero essere» (p. 60).

«Nessuno mi potrà impedire di credere nella misericordia. L'uomo ha più bisogno di misericordia che di giustizia. L'uomo giusto mi può dare la morte, solo l'uomo misericordioso mi ama» (p. 33).

Mazzolari invita a non giudicare: «Non abbiamo diritto di spegnere lo spirito con un nostro giudizio. È il peccato che non si perdona, perché è contro la virtù della speranza, contro la fede nella redenzione. Chi non crede alla redimibilità di una creatura umana non è cristiano» (p. 45).

«Si fa presto a giudicare, siamo così facili a giudicare» (p. 55). «È così poco giusta la giustizia degli uomini» (p. 78). E come «Dio gode di dimenticare il nostro peccato» (p. 80), così la comunità civile e la



Vincent van Gogh, «La ronda dei carcerati» (1890)

care o non, piuttosto, di chinarmi» (p. 101). «Non sempre il grido che pretende la giustizia nasce da un cuore onesto» (p. 107). «La misericordia è la gemma della speranza, la speranza è il fiore della redenzione»

Oscar Wilde, che in *De profundis* e nella *Balata dal carcere di Reading* racconta la sua esperienza dolorosa in carcere, in cui ha provato «una vera sinfonia del dolore»; e invita a mettersi «in armonia col gran cuore del mondo ferito e stanco». Il famoso scrittore, esprimeva una verità ripresa da Mazzolari: «Non v'è carcere al mondo in cui l'amore non riesca a penetrare... Nessuno può chiudere la porta in faccia all'Amore eterno».

Don Mazzolari conclude: «L'uomo ha più bisogno di misericordia che di giudizio. L'uomo giusto mi può dare la morte; l'uomo misericordioso mi dà la vita» (p. 121). «La giustizia è nelle mani di pochi; la misericordia è nelle mani di tutti» (p. 119).

L'invito di don Primo Mazzolari è che la società riapra le braccia all'uomo che ha peccato. E termina: «Chi si rifiuta a questa gioia toglie alla terra un anticipo del paradiso. Chi invece, credendo nella redenzione, accoglie il perduto, vede il paradiso, che è la gioia dell'amore» (p. 82).

Nell'invitare a non giudicare, afferma: «Non abbiamo diritto di spegnere lo spirito con un nostro giudizio. È il peccato che non si perdona perché è contro la virtù della speranza, contro la fede nella redenzione». Quindi dichiara: «Chi non crede alla redimibilità di una creatura umana non è cristiano»

Chiesa devono diventare «la casa della redenzione» (p. 82). Solo così «l'odio si spegne, se cresce l'amore» (p. 91).

«Quelli sono dentro perché noi siamo fuori» (p. 95). «Io prete, io fratello, io padre, mi domando se avevo diritto di giudi-

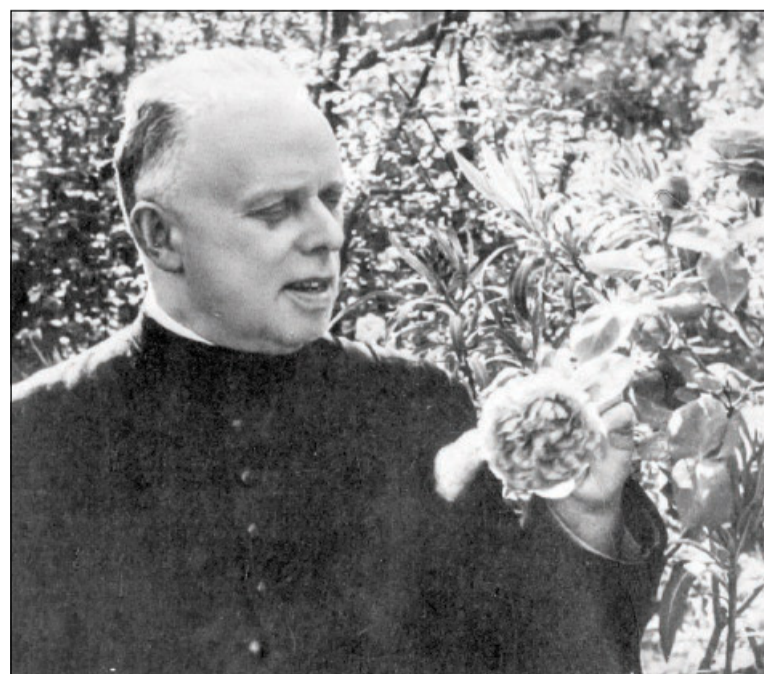
(p. 47). Un cristiano «rispetta la legge, ma ama l'uomo; condanna l'azione, ma ama l'uomo; condanna il cittadino indegno, e ha pietà di lui come uomo» (p. 39).

Colpisce (almeno per i tempi di Mazzolari), il riferimento ad alcuni scritti di

Il parroco di Bozzolo arriva a descrivere il carcere come una chiesa. «La prigione è un tabernacolo ove posso incontrare, vedere, visitare Cristo». Poi sottolinea: «Davanti al Crocifisso ci si inginocchia. È il dolore in nome di Colui che l'ha fatto suo, trasformando in chiesa anche il carcere»

beatificazione del parroco di Bozzolo.

Viene presentata una selezione degli scritti più significativi di don Mazzolari sul carcere e sulla giustizia, in cui ricorda che «dietro le sbarre c'è qualcuno che appartiene a tutti come ci appartengono le creature più care, ci appartiene – perdonatemi l'accostamento – come ci appartiene Cristo» (p. 31).







## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi Metropolitana di Vancouver (Canada), presentata da Sua Eccellenza Monsignor J. Michael Miller, C.S.B..

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Itapetininga (Brasile), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Gorgônio Alves da Encarnação Neto, C.R..

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'Ufficio di Ausiliare dell'Arcidiocesi Metropolitana di São Sebastião do Rio de Janeiro (Brasile),

presentata da Sua Eccellenza Monsignor Antônio Augusto Dias Duarte, Vescovo titolare di Tuscania.

### Provviste di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolita di Vancouver (Canada) Sua Eccellenza Monsignor Richard W. Smith, finora Arcivescovo Metropolita di Edmonton (Canada).

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Itapetininga (Brasile) Sua Eccellenza Monsignor Luiz Antônio Lopes Ricci, trasfe-

rendolo dalla Sede di Nova Friburgo.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Itabuna (Brasile) Sua Eccellenza Monsignor Mons. Jailton de Oliveira Lino, P.S.D.P., trasferendolo dalla Sede di Teixeira de Freitas-Caravelas.

### Nomina di Vescovi Ausiliari

Il Santo Padre ha nominato Vescovi Ausiliari dell'Arcidiocesi Metropolitana di São Sebastião do Rio de Janeiro (Brasile): il Reverendo Joselito Ramalho No-

gueira, del clero della Diocesi di Cachoeiro de Itapemirim, finora Vicario Generale e Parroco di Santo Antônio de Pádua a Rio Novo do Sul-ES, assegnandogli la Sede titolare di Tino; il Reverendo Hiansen Vieira Franco, del clero della Diocesi di Guaxupé, finora Rettore del Seminario Diocesano Santo Antônio, assegnandogli la Sede titolare di Tigava; e il Reverendo José Maria Pereira, del clero della Diocesi di Petrópolis, finora Vicario Generale e Parroco di São José a Petrópolis-RJ, assegnandogli la Sede titolare di Sigo.

## Governatorato dello Stato della Città del Vaticano

Il Santo Padre, modificando la Legge Fondamentale dello Stato della Città del Vaticano, del 13 maggio 2023, e la Legge n. CCLXXIV sul Governo dello Stato della Città del Vaticano, del 25 novembre 2018, ha nominato, con decorrenza dal 1° marzo 2025, Segretari Generali del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano:

– l'Eccellentissimo Monsignore Emilio Nappa, finora Segretario Aggiunto del Dicastero per l'Evangelizzazione, nella Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove chiese particolari, e Presidente delle Pontificie Opere Missionarie;

– e l'Illustrissimo Avvocato Giuseppe Puglisi-Alibrandi, finora Vice-Segretario Generale del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano.

Al contempo, il Romano Pontefice ha attribuito alla Reverenda Suor Raffaella Petrini, E.S.E., dal 1° marzo 2025 Presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano e Presidente del Governatorato del medesimo Stato, la potestà di disporre e conferire, opportunamente, ai soprannominati Segretari Generali specifiche competenze o particolari compiti.

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Canada e in Brasile.

### Richard W. Smith arcivescovo metropolitano di Vancouver (Canada)

Nato il 28 aprile 1959 ad Halifax, ha frequentato la Saint Mary's University a Halifax, ottenendo il baccellierato in Comunicazione. Ha conseguito il Master of Divinity presso l'Atlantic School of Theology e il dottorato in Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma. Ordinato sacerdote per l'arcidiocesi metropolitana di Halifax-Yarmouth il 23 maggio 1987, è stato: vicario parrocchiale di Immaculate Conception a Truro (1997-1991); cappellano della comunità francofona di Halifax (1990-1991); parroco di Saint Peter a Sheet Harbour (1995-1997) e di Bridgewater, Lunenburg ed Elmwood (1997-1999); amministratore di Saint John the Baptist ad Halifax (1999-2001); vicario generale (2001-2002). Il 27 aprile 2002 è stato nominato vescovo di Pembroke, ricevendo l'ordinazione episcopale il 18 giugno successivo. Il 22 marzo 2007 è stato promosso arcivescovo metropolitano di Edmonton. È stato presidente della Conferenza episcopale canadese dal 2011 al 2013.

### Luiz Antônio Lopes Ricci vescovo di Itapetininga (Brasile)

Nato il 16 maggio 1966 a Bauru, nell'omonima diocesi, nello stato brasiliano di São Paulo, ha studiato a Marília Filosofia al Seminario provinciale Sagrado Coração de Jesus e Teologia presso l'Istituto Teológico Rainha dos Apóstolos. Ha ottenuto il dottorato in Teologia morale presso l'Accademia Alfonsiana a Roma. Ordinato sacerdote il 10 luglio 1997, per il clero di Bauru, è stato: vice-rettore e poi rettore del Seminario della Provincia ecclesiastica di Botucatu a Marília; amministratore parrocchiale di Senhor Bom Jesus do Mirante a Cabralia Paulista e di Santa Maria a Piratininga; parroco di São Cristóvão a Bauru; assistente spirituale del

Movimento "Encontro de Casais com Cristo"; coordinatore diocesano di Pastorale; vicario generale; membro del Consiglio presbiterale e del Collegio dei consultori; professore e direttore della Faculdade João Paulo II-FAJOPA a Marília. Il 10 maggio 2017 è stato nominato vescovo titolare di Tindari e ausiliare dell'arcidiocesi metropolitana di Niterói, ricevendo l'ordinazione episcopale il 16 luglio successivo. Il 6 maggio 2020 è stato trasferito alla sede residenziale di Nova Friburgo. In seno alla Conferenza episcopale brasiliana, è stato membro della Commissione per la Dottrina della Fede.

### Jailton de Oliveira Lino vescovo di Itabuna (Brasile)

Nato il 28 gennaio 1965 a Feira de Santana, nello stato brasiliano di Bahia, ha compiuto gli studi di Filosofia e di Teologia presso la Pontificia Universidade Católica do Rio Grande do Sul a Porto Alegre. Ha emesso la professione religiosa il 1° gennaio 1985 nella congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza, ed è stato ordinato sacerdote dell'opera don Calabria il 17 dicembre 1988. Ha ricoperto i seguenti incarichi: formatore e superiore della Comunità di Farroupilha; vice-provinciale e maestro dei novizi a Porto Alegre; delegato provinciale e, poi, economo della delegazione Nossa Senhora Aparecida a Porto Alegre. Nominato vescovo di Teixeira de Freitas-Caravelas il 15 novembre 2017, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 13 gennaio 2018. Dal 30 ottobre 2024, è amministratore apostolico della diocesi di Itabuna.

### Joselito Ramalho Nogueira ausiliare di São Sebastião do Rio de Janeiro (Brasile)

È nato il 10 novembre 1964 a Mimoso do Sul, diocesi di Cachoeiro de Itapemirim, nello Stato brasiliano di Espírito Santo. Ha studiato Filo-

## Nomine episcopali

sofia nel Seminário diocesano Bom Pastor a Cachoeiro de Itapemirim e Teologia presso l'Istituto de Filosofia e Teologia da Arquidiocese de Vitória. A Roma ha ottenuto la licenza in Teologia spirituale presso la Pontificia Facoltà Teologica Teresianum e in Teologia presso la Pontificia Università San Tommaso d'Aquino - Angelicum, nonché il dottorato in Teologia dogmatica presso la Pontificia Università Gregoriana. Ordinato sacerdote il 19 giugno 1993, per il clero di Cachoeiro de Itapemirim, è stato: parroco di São José a Mimoso do Sul (1993), di Santíssima Trindade a Marataízes (1993-1997), di Senhor Bom Jesus dos Passos (2001-2013) e di Nossa Senhora das Graças (2013-2022) a Cachoeiro de Itapemirim; coordinatore diocesano di Pastorale (2004-2012); professore del Centro Universitario S. Camilo a Cachoeiro de Itapemirim, dell'Istituto de Filosofia e Teologia da Arquidiocese de Vitória e della Scuola diaconale Santo Estevão; membro del Collegio dei consultori e del Consiglio presbiterale. Fino ad ora, vicario generale e parroco di Santo Antônio de Pádua a Rio Novo do Sul.

### Hiansen Vieira Franco ausiliare di São Sebastião do Rio de Janeiro (Brasile)

Nato il 21 maggio 1971 a Campestre, diocesi di Guaxupé, nello stato brasiliano di Minas Gerais, ha studiato Filosofia presso l'Universidade São Francisco a São Paulo e Teologia presso l'Istituto Teológico Interdiocesano São José a Pouso Alegre (2002), e ha conseguito il dottorato in Storia della Chiesa presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma. Ordinato sacerdote il 3 gennaio 2004, per il clero di Guaxupé, è stato collaboratore nelle parrocchie di São Sebastião ad Alpinópolis, di Senhor Bom Jesus a Bom Jesus da Penha e di Sagrada Família e Santo Antônio a Machado; amministratore par-

rocchiale di São Sebastião ad Areado-MG (2004); rettore del Seminario di Teologia e vicario parrocchiale di Nossa Senhora do Carmo a Campestre (2005-2007); parroco di Nossa Senhora Aparecida (2015-2018) e di São Domingos (2018-2023) a Poços de Caldas; membro del Consiglio presbiterale; professore di Storia della Chiesa e di Patrologia (2004-2008 e dal 2015); vice-direttore della Faculdade Católica de Pouso Alegre (dal 2023). Finora, rettore del Seminario diocesano Santo Antônio.

### José Maria Pereira ausiliare di São Sebastião do Rio de Janeiro (Brasile)

Nato il 2 marzo 1958 a Senhora dos Remédios, nell'arcidiocesi metropolitana di Mariana, nello stato brasiliano di Minas Gerais, ha studiato Filosofia nel Seminario diocesano Nossa Senhora do Amor Divino a Petrópolis e Teologia presso l'Escola Teológica da Congregação Beneditina a Rio de Janeiro. Ha ottenuto la licenza in Diritto canonico presso l'Istituto Superior de Direito Canônico a Rio de Janeiro. Ordinato sacerdote il 7 dicembre 1986, incardinandosi nella diocesi di Petrópolis, è stato: vice-rettore (1987-1990), direttore spirituale (1991-2004) e rettore (2013-2016) del Seminario diocesano Nossa Senhora do Amor Divino; vicario parrocchiale di Santana da Inconfidência a Petrópolis (1987-1990); amministratore parrocchiale di São José a Petrópolis (1992-1993); professore (1988-2010) e rettore (2013-2016) dell'Universidade Católica de Petrópolis; coordinatore diocesano della Pastorale giovanile e vocazionale (1988-2010); direttore della Scuola diaconale Santo Estevão (2007-2016); vicario parrocchiale della cattedrale (2007-2009); parroco di São José ad Itaipava (2010-2013); membro del Collegio dei consultori e del Consiglio presbiterale (dal 2013); moderatore della Curia; giudice del Tribunale ecclesiastico; amministratore diocesano. Finora, vicario generale e parroco di São José a Petrópolis.

## Il pellegrinaggio giubilare dell'arcidiocesi spagnola di Valencia Alle radici della fede e della speranza

di ISABELLA PIRO

Valencia e Roma distano, tra loro, quasi 1.700 km. Eppure è come se i circa duecento pellegrini dell'arcidiocesi spagnola che in questi giorni hanno raggiunto l'Urbe in occasione del Giubileo, fossero riusciti ad annullare la distanza. Uniti nella preghiera tra il 19 e il 23 febbraio hanno attraversato la Porta Santa delle quattro basiliche papali (San Pietro, San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore e San Paolo fuori le Mura), confermati nella fede e rinnovati nella speranza. A guidarli, è stato l'arcivescovo Enrique Benavent Vidal, accompagnato dai due ausiliari, i vescovi Fernando Enrique Ramón Casas e Arturo Javier García, insieme a don Juan Melchor Seguí Sarrió, vicario arcidiocesano per l'Evangelizzazione e delega-

to per l'Anno Santo.

«Il pellegrinaggio a Roma – racconta quest'ultimo ai media vaticani – è stato un momento di grande gioia, e di grande speranza per tutti. Ma ha significato anche un grande rinnovamento: ora spetta a noi trasmettere agli altri ciò che abbiamo appreso sulle tombe degli apostoli Pietro e Paolo».

Naturalmente, in questi giorni il cuore e le preghiere dei fedeli di Valencia sono stati e sono ancora rivolti a Papa Francesco, ricoverato al Policlinico Gemelli. «Abbiamo tenuto ben presente il Santo Padre durante tutto il nostro pellegrinaggio – prosegue il sacerdote –. Ovviamente ci è mancato l'incontro con lui, perché avevamo programmato di partecipare all'udienza generale del 19 febbraio, ma tutto questo ci ha portato a pregare ancora di più per la sua salute.

D'altronde, il Santo Padre chiede sempre preghiere e noi abbiamo elevato intenzioni speciali per la sua guarigione, affinché possa tornare alla sua missione di pastore della Chiesa universale. A lui, in questo momento di sofferenza, vanno il nostro affetto e la nostra solidarietà».

Il prete valenciano ripercorre, poi, il passaggio della Porta Santa delle basiliche papali, seguito dalla celebrazione dell'Eucaristia: «Pregare sulle tombe degli apostoli Pietro e Paolo, così come ai piedi dell'icona mariana della *Salus populi romani* e della cattedra del vescovo di Roma ha rappresentato un momento di incontro con le radici della nostra fede». Parole che fanno eco a quelle pronunciate dall'arcivescovo Benavent durante le celebrazioni: «Il pellegrinaggio è un'esperienza di Chiesa e la Chiesa è come un popolo di fratelli



che camminano insieme, sentendosi membri della stessa famiglia di fede, accompagnati da Maria e guardando a Gesù».

Non sono mancate, durante il pellegrinaggio, le preghiere per tutte le persone colpite dalla terribile alluvione Dana che, lo scorso ottobre, ha travolto in particolar modo il territorio di Valencia, provocando oltre 220 vittime e lasciando dietro di sé una scia di morte e distruzione. «Abbiamo

pregato per tutti coloro che hanno perso la vita e per quanti stanno ancora patendo le conseguenze di questa grave calamità naturale – sottolinea don Seguí Sarrió –, affinché non dimentichiamo coloro soffrono e continuiamo a essere solidali, aiutandoli materialmente e spiritualmente».

«Siamo anche molto grati – aggiunge il delegato per il Giubileo – per tutto ciò che il Santo Padre ha fatto quando Dana si è abbattuta su Valencia». Una tragedia ricordata più volte da Francesco all'Angelus del 1° e del 3 novembre scorsi, nonché all'udienza generale del 6 novembre, all'inizio della quale ha voluto pregare davanti all'immagine della *Virgen de los Desamparados*, patrona della città spagnola.

Il bilancio del pellegrinaggio è comunque molto positivo, conclude il sacerdote, soprattutto per la grande partecipazione dei fedeli: «Speriamo – conclude – che possa portare abbondanti frutti di conversione e spiritualità alla nostra arcidiocesi».



# Ucraina: all'Onu si sancisce la spaccatura tra Usa e Ue

CONTINUA DA PAGINA 1

Gli Stati Uniti hanno poi cercato di fare passare una seconda risoluzione all'Assemblea generale, in cui si chiedeva la pace in Ucraina senza condannare l'invasione russa. I Paesi europei sono riusciti a fare emendare il documento statunitense aggiungendo la condanna per la Russia. A quel punto la risoluzione è passata, ma gli Usa si sono astenuti, non votando la versione emendata della loro stessa risoluzione.

Subito dopo, gli Stati Uniti hanno presentato un'altra risoluzione al Consiglio di sicurezza dell'Onu in

cui si chiedeva una pace immediata in Ucraina, senza menzionare l'invasione russa o attribuire alcuna colpa e senza far riferimento alla sovranità e alla integrità territoriale di Kyiv. In questo caso la risoluzione è stata approvata con 10 voti a favore, nessuno contro e cinque astenuti (i Paesi europei del Consiglio di Sicurezza, vale a dire Francia, Slovenia, Grecia e Danimarca, più la Gran Bretagna), mentre Russia e Stati Uniti si sono trovati per una volta sullo stesso fronte assieme alla Cina. Un doppio strappo tra Stati Uniti ed Unione europea, quindi, al quale si è aggiunto successivamente l'an-



nuncio di Trump che nei colloqui con Putin si stanno discutendo anche futuri patteggiamenti tra Mosca e Washington.

A riguardo, una nota pub-

blicata da Trump su Truth è stata molto esplicita. «Tutti hanno sottolineato che l'obiettivo è la fine della guerra, io ho sottolineato l'importanza del vitale accordo sui minerali che speriamo venga firmato molto presto», ha affermato l'inquilino della Casa Bianca, ribadendo ancora una volta, in modo inequivocabile, che per Washington la priorità è «garantire il recupero delle decine di miliardi di dollari e dell'equipaggiamento militare inviati in Ucraina» dalla precedente amministrazione. Per Trump, infine, la firma dell'accordo sarebbe «molto vicina».

Precedentemente, il presidente degli Stati Uniti ha accolto nello Studio Ovale della Casa Bianca l'omologo francese, Emmanuel Macron, per prendere parte congiuntamente a una video-chiamata con i capi delle principali economie del G7 e il presidente dell'Ucraina, Volodymyr Zelensky. Per risolvere la guerra «vogliamo un accordo rapido, ma non fragile», ha detto il leader dell'Eliseo, insistendo sul fatto che la pace non possa significare la «resa dell'Ucraina» e mettendo in guardia da un mondo in cui vince la «legge del più forte».

Di «brutale aggressione» all'Ucraina da parte della Russia ha parlato il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, ribadendo «vicinanza e solidarietà alla coraggiosa resistenza ucraina a difesa della propria indipendenza e della libertà delle sue scelte nazionali».

Per allentare i vincoli al debito prima della nuova legislatura

## A Berlino si accelera sulla riforma del bilancio

BERLINO, 25. Sbloccare il freno al debito intervenendo sulla legge costituzionale con l'attuale composizione parlamentare e senza attendere il nuovo assetto legislativo dettato dal risultato delle elezioni: sembra essere questa la manovra elaborata dai cristiano-democratici tedeschi, volta in particolare ad aumentare le spese per la difesa in vista dell'eventuale disimpegno militare americano dal Vecchio Continente.

Nonostante la vittoria delle ultime elezioni, il timore della Cdu è legato alla consistente presenza nel prossimo parlamento di Alternative für Deutschland e Die Linke, appartenenti rispettivamente all'estrema destra e all'estrema sinistra, che potrebbero bloccare importanti decisioni del Parlamento, per le quali è richiesta una

maggioranza di due terzi di tutti i rappresentanti. E, tra le decisioni importanti, rientrano proprio le modifiche alla Legge fondamentale, come la riforma del freno al debito e l'accordo su un fondo speciale per il bilancio della difesa.

La notizia è stata data dallo stesso leader cristiano-democratico Friedrich Merz, secondo cui «se dovremo decidere è qualcosa di cui parlerò con i partiti che hanno ancora il mandato attuale», che scadrà il prossimo 24 marzo. I Verdi sono d'accordo a intervenire sul freno con l'attuale Bundestag, mentre il cancelliere uscente Olaf Scholz, socialdemocratico, ha detto che un simile passo dovrebbe essere il risultato di contatti tra la Cdu-Csu e l'Spd.

# Germania: sfide e rischi per il nuovo governo

di ROBERTO PAGLIALONGA

«In Germania hanno vinto il voto di protesta e la rabbia: contro il vecchio sistema dei partiti e del potere, contro la scarsa considerazione di cui milioni di persone si sentono vittime, contro l'Ovest». Al telefono per un'intervista con «L'Osservatore Romano» parla monsignor Peter Schallenberg, esperto di politiche economiche e sociali e professore presso la Facoltà Teologica di Paderborn. Lo raggiungiamo mentre si trova ad Alba Iulia, in Romania, per alcune lezioni accademiche e gli chiediamo una valutazione sul risultato delle elezioni tedesche. Spiega Schallenberg, con riferimento al boom di AfD: «In politica bisogna analizzare i fenomeni partendo dalla realtà, non dall'ideologia. E il dato principale che vale in democrazia è il voto popolare: tradirlo vuol dire andare contro gli elettori e pagarne a medio-lungo termine un conto molto salato».

I vincitori, Cdu/Csu con il leader Friedrich Merz, cancelliere in pectore, come promesso in campagna elettorale hanno ribadito il cosiddetto «Brandmauer», un principio eretto fin dalla fine della seconda guerra mondiale contro i partiti di ultradestra. «Penso che questo costituisca un errore e un pericolo. È sbagliato, perché mettere da parte milioni di persone ed elettori che già si sentono esclusi, non farà che aumentare il loro risentimento. Tra l'altro, si taglia fuori tutta la Germania orientale, dove AfD è ovunque il primo partito, e che già si percepisce fin dall'unificazione «figlia di un dio minore». Un pericolo, poi, perché un partito come quello di Alice Weidel lo si modera includendolo in un confronto, trasparente e serrato, e smontando le sue idee con altre idee e argomenti, non imponendo *conventio ad excludendum*. Si tratta di milioni di voti, ma attenzione, perché al prossimo giro un 20% può diventare 26 o 27%, e allora si saranno problemi». In Europa AfD è definito un partito estremista, quando non neo-nazista. «È un movimento certamente nazionalista, anti-intellettuale e con alcune posizioni ultra-liberiste. Faccio però un ragionamento politico. O il voto è sempre valido in democrazia, oppure non lo è mai. Insomma - aggiunge - pur con tutte le contraddizioni insite di determinate forze politiche, in Italia si è parlato con il M5S di Beppe Grillo e si è visto com'è finita; ma anche in passato, per dire e senza voler fare indebiti paragoni, Aldo Moro interloquiva con il Pci. In Austria lo si è fatto con la Fpö. Il programma di AfD è confuso, di spunti ce ne sono pochi, alcuni sono folli: definiamo le linee rosse e i paletti oltre i quali non si va, per esempio l'antisemitismo, e vediamo che cosa s'hanno da dire. Altrimenti si abbia il coraggio di metterli fuori dall'arco costituzionale, ma finora ne fanno parte».

I cristiano-democratici e la Spd stanno costruendo un'alleanza e si stanno accordando per un governo di Große Koalition. «Date le premesse, è la naturale conseguenza dei ragionamenti fatti da Merz e da Markus Söder, il capo della Csu, in campagna elettorale. Sicuramente questo sarà più stabile che un esecutivo a tre, ma è considerato il male minore. Tuttavia, i socialdemocratici sono in crisi da tempo, anche in città tradizionalmente operaie come Kaiserslautern o Gelsenkirchen. I Verdi, altro partito preso in considerazione ma che rimarrà fuori dal governo, hanno portato avanti politiche troppo spinte sul tema «green» che non sono piaciute agli elettori. Chi ha votato AfD o Die Linke ha buon gioco nel dire che le grandi forze si mettono insieme solo per mantenere il potere. I grandi partiti tradizionali dovrebbero essere lungimiranti, non conservativi». Negativo anche il risultato dei liberali, che hanno pagato probabilmente «il loro legame con le classi tecnocratiche ricche e le burocrazie



Il cancelliere in pectore Friedrich Merz (©Reuters)

economiche di alto livello. Nelle campagne nessuno vota per Fdp».

Le sfide che il nuovo cancelliere adesso ha davanti sono molte. «Merz è un politico esperto - sottolinea Schallenberg, che Merz lo conosce bene perché le loro famiglie sono state a lungo vicine di casa nella stessa città - a livello interno dovrà affrontare la questione della ripresa dell'economia, con la grande crisi che ha colpito i settori industriali come l'automotive, e il tema di politiche sociali e di welfare più efficienti. Inoltre, ci sono i nodi legati alla sicurezza, con il finanziamento alle forze armate, e all'immigrazione illegale, che non riguardano solo la Germania come sappiamo. A livello internazionale, bisogna capire come impostare le relazioni con gli Usa, con cui sicuramente occorrerà trovare un'interlocazione; e rilanciare il processo europeo. Qui necessariamente l'asse franco-tedesca sarà importante, ma credo che Merz vorrà trovare una relazione costruttiva anche con l'Italia. Rispetto al rapporto con Donald Trump, una cosa sono le affermazioni in campagna elettorale, un'altra sarà ciò che avverrà da adesso in poi, per esempio sulla questione russo-ucraina. Il rapporto Usa-Europa è inscindibile per l'Occidente e i suoi valori».

Sarà insomma un governo fondato sul pragmatismo. «Tutta la politica dovrebbe essere così», conclude Schallenberg, «la politica non ha come scopo solamente risultati giusti, talvolta irrealizzabili, ma scelte possibili. In questo caso lo dico per il mio Paese e per il bene dell'Europa».

L'intervento dell'arcivescovo Gallagher alla riunione dell'Osce

## Da tre anni sofferenze immense per l'Ucraina: «Basta guerra»

di SALVATORE CERNUZIO

Nel terzo anniversario dell'inizio dell'invasione su larga scala della Russia all'Ucraina, l'appello della Santa Sede è «fermo e urgente» e si rivolge «a tutte le parti coinvolte»: porre fine al conflitto che in questi tre anni «ha inflitto immense sofferenze» al Paese est-europeo, «causando numerose vittime, tra cui molti civili innocenti, e lasciando la nazione segnata da molti atti di distruzione».

È monsignor Paul Richard Gallagher, segretario per i rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali, a farsi portavoce del messaggio e della preoccupazione della Santa Sede in occasione della 1509ª riunione dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Osce) in corso a Vienna. Intervendendo in video, l'arcivescovo denuncia le «tragiche conseguenze umanitarie» di questi tre anni di conflitto che, oltre a morti e feriti, ha causato «danni significativi alle infrastrutture critiche e al degrado ambientale, aggravando ulteriormente la crisi».

Gallagher ribadisce l'impegno della Santa Sede nel facilitare il rimpatrio dei bambini e, al contempo, incoraggia al contempo il rilascio dei prigionieri, soprattutto dei soldati e dei civili gravemente feriti. «La guerra è una tragedia immensa. È la negazione dell'umanità», afferma nel filmato, ribadendo le parole tante volte pronunciate da Papa Francesco: «Non dimentichiamo: la guerra è sempre una sconfitta, sempre».

In quest'ottica, la Santa Sede chiama in causa l'Osce quale «istituzione chiave nel perseguimento di una soluzione giusta e duratura, basata sul diritto internazionale e che coinvolga tutte le parti in conflitto». «Il ripristino e il mantenimento della pace, della sicurezza e di relazioni armoniose tra gli Stati partecipanti deve rimanere una priorità fondamentale» per l'Organizzazione che, sottolinea l'arcivescovo, ha mostrato un «fallimento» prima «nel prevenire lo scoppio della guerra» e poi «nel facilitare una soluzione diplomatica al conflitto in Ucraina». Cosa che, afferma il presule, «riflette, in parte, l'insufficiente volontà politica degli Stati partecipanti». Tuttavia, «non è mai troppo tardi per ripristinare la rilevanza dell'Organizzazione come forum multilaterale realmente efficace per un dialogo aperto e onesto, base indispensabile per qualsiasi percorso praticabile verso la pace», afferma Gallagher.

E come nel suo intervento a Malta al 31º consiglio dei ministri dell'Osce, in cui esortava i membri al dialogo per ricucire le divisioni, monsignor Gallagher ram-



A Ginevra l'intervento del segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali

## Un'azione immediata e «su misura» per la remissione del debito dei Paesi poveri

GINEVRA, 25. Il profitto non è «l'unico» criterio per misurare l'economia: quello «principale» è la dignità della persona umana. È quanto messo in risalto dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali, nel suo intervento odierno all'evento a Ginevra dedicato al tema «Una questione di giustizia: la remissione del debito nell'anno giubilare», organizzato dalla missione permanente di osservazione della Santa Sede e dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo.

L'anno giubilare in corso spinge a «fermarsi e riflettere» su giustizia e misericordia per «dare speranza» a un mondo che affronta molteplici crisi, ha osservato l'arcivescovo Gallagher: ciò non significa, ha proseguito, «essere ottimisticamente ingenui» bensì cogliere l'invito «a superare le rivalità politiche e lavorare insieme per il bene comune». In tale spirito, Papa Francesco ha fatto appello a cancellare o ridurre sostanzialmente il debito durante questo anno giubilare. La ricerca della giustizia del debito è «un imperativo morale e una misura della nostra comune umanità», ha sottolineato ancora il segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali.

D'altra parte a parlare è la drammaticità dei numeri, resi dal presule sulla base di fonti internazionalmente acclamate: 3,3 miliardi di persone, quasi la me-



tà della popolazione mondiale, vivono in Paesi che spendono più per il rimborso del debito che per la sanità o l'istruzione. E durante la pandemia, che in generale ha aumentato la povertà, gli Stati africani hanno speso 39 dollari a persona per la sanità, contro i 70 destinati al pagamento degli interessi sul debito interno ed estero. Appare pertanto «necessario», nella costruzione di un mondo più giusto e compassionevole, dare «priorità» a coloro che lottano maggiormente sotto il peso di strutture di debito ingiuste e che oggi sono ancora maggiormente «sotto pressione».

Il debito pubblico nei Paesi in via di sviluppo (29 trilioni di dollari nel 2023) sta crescendo al doppio del tasso di quelli cosiddetti più sviluppati, con percentuali di interesse altrettanto in aumento e a fronte di una sostenibilità peggiorata. La realtà è ancora più «cupa» poi per i Paesi in situazioni particolari, dalla vulnerabilità agli shock dell'economia globale agli effetti de-

vastanti dei cambiamenti climatici. Di qui il bisogno, ha posto in evidenza l'arcivescovo Gallagher, di una «strategia su misura», in un panorama che non può dimenticare anche un'altra

forma di debito: quello «ecologico» tra il Nord e il Sud del mondo.

La «gravità» della situazione attuale richiede dunque «un'azione immediata» con l'obiettivo – ha rimarcato l'arcivescovo, richiamando il ruolo della Santa Sede nell'invitare gli Stati, la comunità internazionale e gli esperti a studiare la questione «con la dovuta diligenza» e a trovare soluzioni «urgenti, efficaci e consensuali» – di «un'ambiziosa» riduzione e cancellazione del debito, attraverso «una nuova architettura finanziaria internazionale» che sia incentrata sull'uomo e basata su equità, giustizia e solidarietà.

## La pena di morte è inammissibile e va abolita

L'appello dell'arcivescovo Gallagher

«La pena di morte è inammissibile perché è un attacco all'inviolabilità e alla dignità della persona». La posizione della Santa Sede contro la pena capitale è stata ribadita ieri dal segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali, arcivescovo Paul Richard Gallagher, in una riunione del Consiglio per i diritti umani a Ginevra. Gallagher ha quindi rilanciato un appello per l'abolizione universale della pena di morte che «non trova giustificazione oggi tra gli strumenti in grado di proteggere i cittadini e ripristinare la giustizia» in quanto «elimina ogni speranza di perdono e riabilitazione». Ricordando l'invito di Papa Francesco in questo anno giubilare, il presule ha sottolineato come questo sia un tempo propizio per rimettere i debiti e commutare le sentenze dei prigionieri. «Ogni vita umana ha un valore intrinseco e una dignità inviolabile», ha concluso.

L'Unicef: ogni giorno ne muoiono più di 100 sotto i 5 anni

## Strage di bambini in Asia a causa dell'inquinamento

di ANDREA WALTON

Oltre cento bambini sotto i cinque anni muoiono, ogni giorno, in Asia orientale e nel Pacifico per cause legate all'inquinamento. A riferirlo è un'analisi realizzata dall'Unicef, che ha inoltre evidenziato come tutti i cinquecento milioni di bambini residenti in Asia orientale e nel Pacifico vivano in Paesi con livelli insalubri di inquinamento atmosferico. Lo smog è collegato a quasi un decesso su quattro di bambini sotto i cinque anni nelle regioni prese in esame e può avere conseguenze su tutte le fasi della vita dei più piccoli. Chi vive in condizioni di indigenza, nelle vicinanze di fonti inquinanti come autostrade e fabbriche, corre rischi ancora maggiori per la propria salute ed il legame tra disegualanze economiche e smog è un tema che non deve essere sottovalutato. L'Asia risente di cronici problemi legati all'inquinamento e le cento città con i più alti tassi di smog al mondo, come riportato dall'emittente Deutsche Welle, si trovano tutte in questo continente.

Il rapporto State of Global Air ha evidenziato come l'esposizione all'inquinamento abbia provocato la morte di oltre 260.000 bambini sotto i cinque anni in Asia Meridionale nel 2021, la seconda causa di morte per questo segmento di popolazione dopo la malnutrizione. Lo State of Global Air ha inoltre chiarito come i più alti tassi di esposizione alle particelle di polveri sottili denominate PM 2.5 si verifichino proprio in Asia Meridionale. Nel novembre 2024 le autorità hanno consigliato agli abitanti delle maggiori città indiane, inclusa la capitale Nuova Delhi, e di parti del Pakistan di rimanere in casa mentre le attività scolastiche ed i lavori che si svolgono all'aperto sono stati sospesi a causa dello smog. Il deterioramento della

qualità dell'aria è una problematica persistente nella regione ed i dati raccolti dal Copernicus atmosphere monitoring service (Cams), che effettua un servizio di monitoraggio atmosferico, ne hanno messo in luce la portata. Bangladesh, Nepal, India e Pakistan hanno sperimentato alti tassi d'inquinamento nelle regioni limitrofe alla catena montuosa dell'Himalaya durante tutto lo scorso mese di gennaio. I grandi centri urbani come Nuova Delhi, Kathmandu ed Islamabad sono stati colpiti in maniera significativa dallo smog. Le condizioni atmosferiche stabili durante l'inverno, la topografia della regione, le emissioni generate dalle attività umane hanno contribuito al manifestarsi e prolungarsi del problema.

Lo scorso gennaio il governo della capitale thailandese Bangkok è stato costretto a chiudere centinaia di scuole a causa dell'inquinamento. La vice rappresentante dell'Unicef in Thailandia, Severina Leonardi, ha dichiarato, come riportato da France24, che «la chiusura delle scuole dovrebbe essere una misura estrema» e che «c'è davvero bisogno di un campanello d'allarme sulla necessità di investire nel sistema educativo e nella protezione dei bambini». Le autorità di Bangkok hanno adottato alcune misure per tentare di limitare il problema dell'inquinamento ma, al momento, si sono rivelate insufficienti. Tra queste c'è la gratuità del trasporto pubblico per una settimana, una mossa volta a ridurre la circolazione del numero maggiore possibile di autovetture inquinanti. Lo smog stagionale, che riguarda la Thailandia come altri Paesi, richiede seri sforzi da parte delle autorità delle nazioni asiatiche, costrette a conciliare la promozione della crescita economica con il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione locale.

### DAL MONDO

#### Altri tre bambini morti per il freddo a Gaza. Contro la polio vaccinati più di 540.000 piccoli

Altri tre bambini morti di freddo a Gaza. Lo ha denunciato, ripreso dalla Wafa, il direttore del Patient's Friends Benevolent Society Hospital, Said Salah, secondo cui «ci sono altri casi gravi» di bambini sofferenti per le basse temperature di queste settimane nella Striscia. Per questo il medico ha rivolto un appello per l'invio al più presto di prefabbricati, tende e combustibile affinché la popolazione possa affrontare il freddo al meglio e soprattutto sia garantita la protezione dei più piccoli. Di loro, oltre 540.000 hanno intanto ricevuto il vaccino contro la poliomielite, afferma l'Unicef, mentre ieri circa 90 camion con aiuti umanitari sono entrati dai valichi di Kerem Shalom e Awja.

#### Venezuela: oppositore politico muore in carcere

I familiari del venezuelano Reinaldo Araujo, del partito Vente Venezuela, hanno denunciato la sua morte mentre si trovava in detenzione nelle carceri del Paese. Araujo era dirigente del partito della leader dell'opposizione María Corina Machado, nel comune di Valera, nello stato andino di Trujillo. I suoi familiari ne avevano denunciato il sequestro durante una manifestazione pacifica a Valera lo scorso 9 gennaio e il fatto che, dalla sua scomparsa, l'uomo non aveva mai ricevuto assistenza medica per i suoi problemi di salute.

#### Sudan: le Rsf firmano un accordo per istituire un governo parallelo

Dopo diversi rinvii, le Forze di supporto rapido (Rsf) e una coalizione di gruppi politici e armati sudanesi hanno firmato a Nairobi una carta per istituire un «governo parallelo» in Sudan. Si tratta di un'ulteriore spaccatura nel Sudan lacerato da quasi due anni di guerra civile, in quanto nelle intenzioni delle Rsf questo governo ambisce ad essere alternativo al Consiglio sovrano sudanese, la cui sede centrale è stata spostata dall'inizio del conflitto a Port Sudan, che fa capo all'esercito regolare guidato da Abdel Fattah al-Burhan. L'accordo, firmato nel fine settimana, è il risultato di diversi giorni di deliberazioni, alle quali il governo sudanese si è fortemente opposto, accusando il Kenya di ospitare una «cospirazione per istituire un governo» a favore delle Rsf.

#### Senegal: siglata un'intesa con i ribelli della regione di Casamance

Un importante accordo è stato firmato in Senegal tra il governo e gli indipendentisti della regione di Casamance. L'intesa, secondo quanto riferisce l'emittente Rts, è stata siglata dal primo ministro Ousmane Sonko durante una visita fatta ieri a Bissau, dove il premier ha incontrato i membri del Movimento delle forze democratiche di Casamance (Mfdc) nel quadro dei colloqui mediati dal presidente della Guinea-Bissau, Umaro Sissoco Embaló. Si tratta dei primi negoziati dalla formazione del nuovo governo senegalese. «È un importante accordo» e «un passo molto grande in direzione della pace nella Casamance», ha dichiarato Sonko, parlando della situazione nella regione – separata da gran parte del territorio senegalese dal Gambia – teatro di un conflitto iniziato nel dicembre 1982.

#### Almeno tre morti nel crollo di un ponte in Corea del Sud

Sono almeno tre i morti nel crollo oggi di un ponte in un cantiere autostradale a Cheonan, in Corea del Sud. Lo hanno confermato le autorità del Paese asiatico, precisando che il grave incidente, in cui sono rimaste ferite anche cinque persone, è avvenuto durante i lavori di costruzione di un tratto dell'autostrada tra la capitale, Seoul, e la città di Sejong. Cinque travi d'acciaio che reggevano il ponte sono crollate una dopo l'altra mentre gli operai stavano usando una gru per spostarle tra i piloni, travolgendo gli otto lavoratori. Il presidente ad interim, Choi Sang-mok, ha dato istruzioni per dispiegare tutte le risorse e il personale disponibili contro l'emergenza.

#### A Roma la seconda fase della Cop16 sulla biodiversità

Ha preso oggi il via a Roma, nella sede della Fao, la seconda fase della Cop16 sulla biodiversità. La prima ha avuto luogo a Cali, in Colombia, tra ottobre e novembre 2024 e si è conclusa senza un accordo su alcuni temi centrali per la governance internazionale sulla tutela della natura. Per tre giorni di assemblea plenaria e di negoziati serrati, le Parti si riuniscono per raggiungere un accordo su alcuni temi centrali. L'appuntamento di Roma, a cui partecipano delegazioni provenienti da 150 Paesi, sarà inoltre l'occasione per valutare la creazione di uno strumento globale per finanziare e distribuire risorse in modo efficace, utilizzando fondi privati e fondi dedicati come il Global environment facility e il Kunming biodiversity fund.

## Interventi della Santa Sede a Ginevra e a New York

Nel mondo di oggi «c'è una tendenza a ignorare la famiglia e a considerare la maternità come un ostacolo alla vita delle donne». Esse «sono spesso lasciate sole senza alcun supporto nella loro lotta per trovare un equilibrio tra la vocazione alla maternità e alla vita familiare e quella di contribuire alla società». Interventato, ieri 24 febbraio, a Ginevra, a una tavola rotonda del Consiglio per i diritti umani dell'Onu dedicata al trentesimo anniversario della *Dichiarazione di Pechino* e al relativo programma d'azione, l'arcivescovo Ettore Balestrero, nunzio apostolico e osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite e altre organizzazioni internazionali, ha riaffermato «il sostegno al progresso delle donne», nonché la loro dignità «data da Dio» e l'uguaglianza dei diritti con gli uomini. Purtroppo, ha sottolineato citando *Fratelli tutti*, l'organizzazione delle società in tutto il mondo è ancora lontana da un quadro di pari opportunità. «Una sconfitta significativa» a cui monsignor Balestrero ha esortato a porre rimedio, «se c'è una reale volontà di servire il bene delle donne».

Si è invece fatto portavoce delle parole di Papa Francesco sulla guerra, che «è sempre una sconfitta», l'arcivescovo Gabriele Caccia, osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, a New York per la sessione speciale di emergenza dell'Assemblea generale, in occasione del terzo anniversario del conflitto in Ucraina. L'appello è a una «cessazione immediata delle ostilità» e a «perseguire la pace senza ulteriori indugi».



«Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia... Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso»

Francisco



Religio

OSPEDALE DA CAMPO



Christian Blind Mission in aiuto dei profughi del campo di Gorom in Sud Sudan

# La gioia di operare al servizio delle persone

di FRANCESCO RICUPERO

Migliorare l'accesso all'acqua pulita e alle strutture igienico sanitarie, fornire sicurezza alimentare, organizzare cliniche mobili che dalla capitale Juba raggiungono il campo, per portare servizi oculistici ai profughi e alla comunità ospitante. È questo l'obiettivo del progetto avviato da Cbm Italia - Missioni cristiane per i ciechi nel mondo (Christian Blind Mission) in Sud Sudan, il più giovane Paese dell'Africa colpito da una grave crisi umanitaria, nel campo profughi di Gorom. «Incontriamo 200 persone al giorno - racconta il dottor Alex Santino Morjakole, a capo delle cliniche mobili non chirurgiche del "Buluk Eye Centre" - la condizione più comune è il tracoma, malattia infettiva che colpisce chi vive in condizioni precarie: le ciglia si rivoltano all'interno dell'occhio e sfregano la cornea fino ad una cecità irreversibile. Ma quando arri-

viamo in tempo sono felice: con farmaci e interventi chirurgici portiamo le persone a vedere di nuovo, e quelle persone non ti dimenticheranno mai. Ecco perché - aggiunge Morjakole - continuerò a dedicarmi all'oftalmologia. Nel rapporto tra noi medici e i pazienti, siamo pochissimi, ma sono molto felice perché ogni giorno vedo i cambiamenti nei servizi che offriamo alle persone, mi sento davvero al servizio della nazione».

Il giovane medico, ugandese, ha iniziato a studiare oftalmologia nel suo Paese di origine, e nel campo profughi, insieme ad altri colleghi esegue screen oculistici gratuiti. «Visitiamo i pazienti, diamo loro i medicinali necessari

e anche degli occhiali da lettura, in particolare alle persone anziane che hanno difficoltà a leggere bene. Ai soggetti affetti da tracoma che necessitano di un intervento chirurgico - spiega - li

mandiamo subito in ospedale per la valutazione del caso».

Conflitti e instabilità economica, disastri climatici come siccità e inondazioni, grave insicurezza alimentare e scarsità di servizi essenziali per vivere: è la crisi umanitaria che sta vivendo il Sud Sudan, repubblica nata nel 2011 nel centro-est dell'Africa; è la nazione più giovane al mondo e anche tra le più povere al mondo, con 9 milioni di persone, cioè il 75 per cento della popolazione, che hanno bisogno di protezione e assistenza umanitaria. Oltre a queste, ci sono migliaia di rifugiati fuggiti dal conflitto in corso nel vicino Sudan; secondo l'Onu ogni giorno ne arrivano circa 1.500.

Cbm Italia - organizzazione internazionale impegnata nella salute, l'educazione, il lavoro e i diritti delle persone con disabilità nel mondo e in Italia - è presente in Sud Sudan con numerosi progetti, in particolare nelle zone più a rischio come il campo profughi di Gorom, alle porte della capitale Juba, dove vivono poco più di 14.000 rifugiati. «Sono persone - sottolinea Massimo Maggio, direttore di Cbm Italia - che non hanno più una casa e che al momento non hanno nean-

che la speranza di poter tornare nel loro Paese. Nella recente missione che abbiamo organizzato in questa zona dove l'emergenza è altissima, abbiamo raccolto i bisogni primari della popolazione, come la necessità di usufruire di infrastrutture idriche e igieniche, indispensabili per la salute, la sicurezza e la qualità della vita di ogni persona, e in particolare delle persone con disabilità che nei contesti di crisi sono doppiamente vulnerabili perché esposte a un rischio maggiore di privazioni, stigma, morte».

Uno dei progetti che Cbm Italia ha avviato al campo profughi di Gorom è dedicato a 2.500 persone (1.500 rifugiati e 1.000 appartenenti alla comunità ospitante) per migliorare l'accesso all'acqua pulita e alle strutture igienico-sanitarie. Si chiama "Acqua, Igiene, Speranza: intervento Wash Inclusivo" e si concretizza - anche grazie al sostegno della fondazione Prosolidar - nella costruzione di pozzi inclusivi con pompe manuali e la relativa formazione di meccanici per la loro manutenzione, e la creazione di un comitato di gestione di tutte le strutture idriche, oltre alla costruzione di latrine accessibili; e si completa con la fornitura di kit igienici

specifici per le donne in età riproduttiva e incontri di sensibilizzazione sulla promozione dell'igiene.

A Gorom, inoltre, sono presenti le cliniche mobili non chirurgiche che portano servizi oculistici del Buluk Eye Centre di Juba, centro oculistico avviato dieci anni fa da Cbm con il sostegno dell'Agencia italiana per la cooperazione allo sviluppo (Aics) e punto di riferimento nazionale per la

Uno dei progetti che Cbm Italia ha avviato al campo profughi di Gorom è dedicato a 2.500 persone per migliorare l'accesso all'acqua pulita

salute visiva: è l'unico che dispone di un reparto oculistico pediatrico (dallo scorso settembre).

Oltre agli interventi nel campo profughi di Gorom (Acqua, Igiene, Speranza; Nutrire il futuro) e al progetto di salute visiva che fa capo al Buluk Eye Centre - volto a migliorare l'accesso ai servizi oculistici, anche pediatrici, e riabilitazione negli Stati di Equatoria Centrale, Orientale e Lakes - Cbm Italia è presente in Sud Sudan con progetti specifici di prevenzione e cura di tracoma e oncocerosi (cecità fluviale).

«Quando arriviamo in tempo sono felice: con farmaci e interventi portiamo le persone a vedere di nuovo e loro non ti dimenticheranno mai»

Dalla rete



Diocesi di Prato: un nuovo sito e il premio «Stefanino»

Il sito della diocesi di Prato si rinnova. Un cambiamento che riguarda la grafica e l'organizzazione dei contenuti. Ecco perché, in primo piano, prendono risalto le notizie del mondo ecclesiale con gli eventi promossi dagli uffici pastorali e nel territorio della diocesi toscana. Il portale consente, sin dall'home page, di cercare gli orari (aggiornati) delle sante messe nelle parrocchie della città e nella valle del Bisenzio, grazie all'integrazione con il servizio orarimesse.it.

Una speciale sezione è dedicata alla Sacra Cintola, il simbolo religioso e civile della città di Prato, che, da oltre otto secoli, è custodita nella cattedrale di Prato. Il sito, curato dal Servizio informatico della Cei all'interno del progetto Web-Diocesi, è raggiungibile all'indirizzo www.diocesiprato.it e si articola ora in cinque sezioni principali: Vescovo, Diocesi, Curia, Documenti, Arte e Cultura.

Il restyling grafico ha riguardato anche il logo della diocesi che è stato aggiornato e accompagna le pagine del sito che, in questi giorni, presentano anche le attività di laboratorio per famiglie al Museo dell'Opera del Duomo e il premio Santo Stefano, con quindici edizioni alle spalle, dedicato alle aziende che si sono distinte per il rilancio del lavoro a Prato. «Inevitabile quanto voluto - spiega il sito - l'accostamento al noto "Ambrogino" milanese, perché proprio come il prestigioso premio meneghino, anche lo "Stefanino" è un riconoscimento dedicato al santo patrono della città e della diocesi di assegnazione».

